

Mai Tacli (ማይ ተብላ)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - www.maitaccli.it - e-mail: maitaccli@maitaccli.it
 - Direttore resp.: Marcello Melani - A ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria
 - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

XXXIV Raduno Nazionale Asmarini: 7 e 8 giugno 2008

La bella Perugia



amici miei

Anche quest'anno a Perugia, la bella Perugia. Il 7 e l'8 giugno.

Con alcuni correttivi: altrimenti le esperienze non servono!

Niente gita per motivi organizzativi. Se qualcuno se la vuol fare per conto proprio è, naturalmente, liberissimo.

Anzi diciamo che fino alla fine di giugno c'è al museo di Perugia la mostra del Pinturicchio e qualcuno ne approfitterà. Come ne approfitterò io.

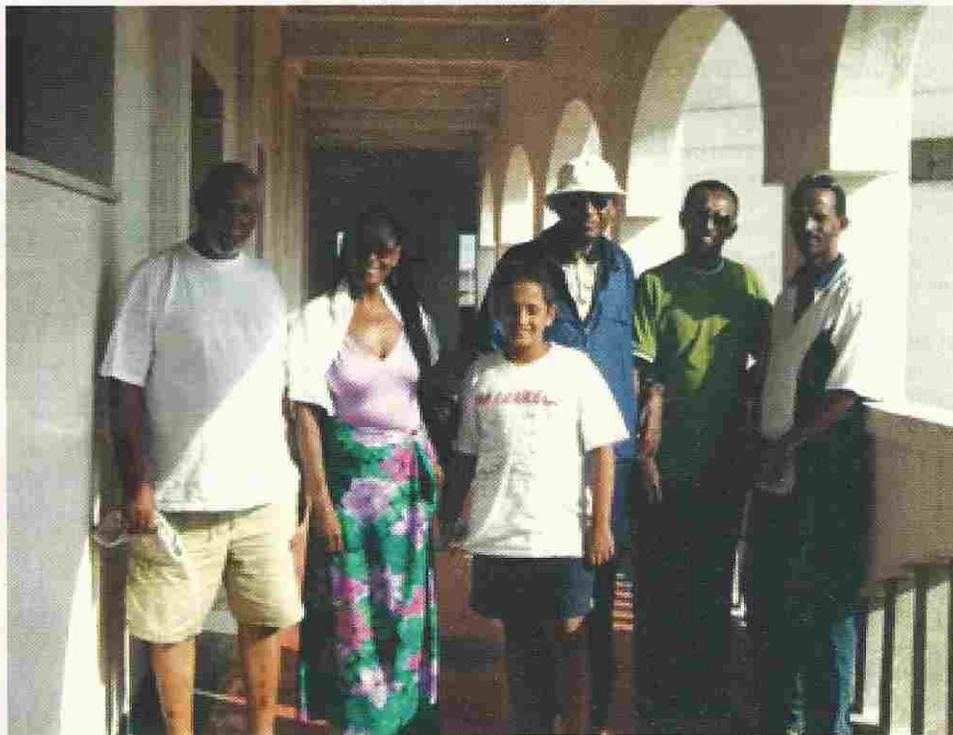
Poi cercheremo di stare tutti in una stessa struttura per non creare quella (per noi finta) divisione tra un albergo e l'altro.

E poi basta, di novità non ce ne sono; anzi sì, quest'anno avremo la torta: lo scorso anno ce la siamo dimenticata.

Spero che siate tutti con-
(segue a pagina 2)

Bella! È Piazza IV Novembre!

OSPITI ILLUSTRI ALLA SCUOLA DI MASSAUA



L'attrice eritrea Zeudi Araya in visita alla Scuola di Massaua: una visita importante. È insieme al figlio, a Padre Protasio e alcuni suoi collaboratori

Paillettes...

2008: sia buon anno, senza affanno, senza pene né malanno, ed in fatto di amicizia sia l'annata più propizia!

* * *

Un anno? A volte è una vita. Forse un po' breve, alimentata, comunque, da sogni e speranze.

* * *

Sul M.T. - tra noi - usiamo spesso, ed è bello e giusto (secondo me)... "fiori d'oro di parole inconsuete", di affetto, soprattutto, ma anche di stima, amicizia, approvazione.

* * *

E' bello scoprire, alla nostra età, che in alcune situazioni il cuore è capace di ritornare..... innocente!!

Troppo spesso (ancor oggi) noi ex-asmarini siamo toccati o accarezzati dalla infinita e sempre "incompiuta" sinfonia della malinconia".

* * *

Ci sono canzoni... semplici, senza pretese; le accompagna una melodia appena distinta, nulla di più, ma sufficienti a mandare riflessi di buon gusto. Una di queste - mi piace tanto - GRAZIE DEI FIOR - fra tutti gli altri li ho riconosciuti... etc... etc... "rose rosse ma le più belle le hai mandate tu" E' indubitabile che tutto l'amore è concentrato su quel" ma le più belle le hai mandate tu". Anche se non fosse.... proprio così la canzone ci chiama ad un atto di fede ed io mi inchino

(segue a pagina 2)

amici miei

(segue da pagina 1)

tenti come me e quindi a fra poco!

* * *

Parliamo anche della Scuola di Massaua. Alcune novità: la visita della attrice e produttrice cinematografica Zuedi Araya che ha dato lustro alla iniziativa di Padre Protasio e la visita a fine anno di alcuni affezionati amici che si dedicano alla raccolta di fondi per i bambini eritrei.

Tutte iniziative umanitarie che fanno onore ai graditi ospiti.

* * *

E parliamo anche della situazione in Eritrea che si fa drammatica di anno in anno. Sono stato alla inaugurazione della scuola nell'ottobre scorso e ho visto tanta miseria: in tutti i luoghi. E i bambini che soffrono anche la fame, e la gente che ci pare disperata.

Non serve per aiutare loro, ricercare cause e motivazioni. Il fatto è che il popolo soffre la fame anche se ad Asmara, un'isola in mezzo alla miseria,

Il gruppo degli amici in visita a fine anno davanti alla scuola.



pare che la cosa non si percepisca, a prima vista.

Mariapia Butturini, che ho conosciuto personalmente a Bologna, mi ha esposto una situazione drammatica a favore della quale si è attivata per proprio conto: ma non basta, mi dice.

Il Parroco di Adi Quala, che custodisce la Chiesa di

S. Rita, ha creato dal nulla un orfanotrofio, proprio di fronte alla chiesa, ma ha bisogno di tutto, cominciando dal mangiare.

Come si fa a non aiutarlo?

Io per mio conto, per quanto mi è possibile, invierò 200 euro e agli amici dico: attivatevi anche voi. In altra parte del giornale

vi darò i dettagli.

* * *

Ed ora l'usuale citazione; è ovviamente sulla fame. È di Luciano De Crescenzo

Oggi il settanta per cento dell'umanità soffre la fame... e il trenta per cento fa ancora la dieta.

Marcello Melani



Quest'anno una sola struttura, quella più capiente in modo che si possa stare tutti insieme. Stesso Hotel, stessa sala reception, stessa sala riunioni e stesso giardino, dove subito a lato, a sinistra uscendo, sono stati allestiti dei tavolini e delle sedie.
Programma del Raduno

SABATO 7 GIUGNO
- drink di benvenuto (composto da prosecco e salatinari vari)
- cena di gala con musica dal vivo + torta con logo pernottamento

DOMENICA 8 GIUGNO
- colazione a buffet
- pranzo
Altri dettagli:
PASTI (cena di venerdì + pranzo del sabato)
minicarta con scelta tra 2 primi/2secondi/2contorni/1dolce o frutta (bevande escluse) = euro 18,00 - euro 20,00 con bevande 1/4 vino + 1/2 acqua
Per gli ospiti esterni il costo della Cena di gala del 7 giugno è di euro 42.00. Pranzo del 8 giugno per esterni: euro 25.00

Inviare le prenotazioni via Fax al N. 075/5731100 o via Email all'indirizzo reception@hotelgio.it dal 15 aprile al 31 maggio 2008. Saranno ritenute valide solo le prenotazioni confermate tramite invio acconto di 40 euro per persona entro 15 giorni dalla prenotazione.

Dati per:
Vaglia postale:
Hotel Gio Wine e Jazz Area - Via Ruggero D'Andreatto, 19 - 06124 Perugia

già
Per bonifico bancario:
Monte dei Paschi di Siena (Filiale di Perugia) - Conto corrente: 000002630971 - ABI: 01030 - CAB: 03000 - CIN: O - IBAN IT0 80 01030 03000 000002630971

Le prenotazioni saranno accettate solo ed esclusivamente dal giorno 15 aprile al 31 maggio.

Paillettes...

(dalla prima)

d'istinto senza alcun esame della situazione! A volte le canzoni dicono... tante verità!!!

* * *

Il Tempo: che dono strano fatto all'Umanità! Un dono calcolato dall'Eternità che non si sente mai sminuita.

* * *

Il Tempo non fa regali! E' semprepiù povero! Dalla sua nascita... non ha mai fatto regali!!

* * *
Massaua: luogo dove l'ombra è preziosa per il cittadino, ma a volte sembra un'illusione!

* * *

Anche l'ombra ci insegnano qualcosa: senza l'ombra conosceremmo il sole?

* * *

Credo che se tornassi in ERITREA - per una visita - sarei vittima dello smarrimento che ti dà un paese dove non trovi più nulla di "familiare": né l'aria, né un viso, né... il cielo!!

* * *

La morte di Suor Graziosa Della Valle mi ha rattristato. Confesso di essere in debito con Lei per la premura che in tante occasioni ha manifestato verso tutta la famiglia e per mia madre in particolare. FIAT VOLUNTAS TUA DOMINE.

La commemorazione della sua sepoltura (pag. 14 del M.T. numero 6/2007) non avrei mai voluto leggerla. Suor Graziosa aveva tante virtù. Lei non vorrebbe fossero elencate.... ed io obbedisco. Dal Paradiso... ci dia una mano a colmare le nostre... deficienze!

* * *

La... vita: una cometa (a volte angosciosa!) G. Arpino

* * *

C'è chi ha scritto - ed io approvo - "Un poco conta nella vita volersi bene e circondarsi di amici affettuosi" (e ancora non si stampava il Mai Tacli, grande giornale per noi ex asmarini e, lasciameo dire Marcello, con un direttore generoso e buono!

* * *

Subito dopo la salute la cosa che più conta è l'amicizia.

* * *

Un amico che quando dice una cosa è come una sentenza in cassazione: TONINO LINGRIA (che saluto con tanta simpatia).

* * *

CARO MAI TACLI!... i ricordi sono orme del nostro cammino. Grazie per averle messe in evidenza! Tempo addietro rappresentarono impronte di antica civiltà alle quali non furono del tutto estranei i nostri avi. Nel "VALLO" della vita cantano - vicino e lontano - stonate "sirene". Non c'è più amore e tempo per placidi.... incanti!!!!

* * *

Giunge notizia che nel mese di ottobre è deceduta la signora Tardivo, mamma di Mirella. Credo superasse i novant'anni. E' stata fedele alla città di Asmara. Vi ha vissuto bene e non se ne separò mai... se non in questa occasione. Sincere condoglianze a Mirella e "che Dio l'abbia in gloria!"

Sergio Vigili

XXXIV RADUNO NAZIONALE ASMARINI Perugia 7/8 giugno 2008
SCHEDA DI PRENOTAZIONE

PACCHETTO COMPLETO
Cena di gala, pernottamento e pranzo di addio

- CAMERA SINGOLA** € 114
- CAMERA DOPPIA** € 100 a.p.
- CAMERA MATRIMONIALE.** € 100 a.p.
- NOTTI SUPPLEMENTARI** 5 giu. 6 giu. 8 giu.
- CAMERA SINGOLA** € 62
- CAMERA DOPPIA** € 50 a.p.
- CAMERA MATRIMONIALE** € 50 a.p.

Pernottamento e prima colazione

Pasti extra (devono essere prenotati al momento della prenotazione)
€ 18/20 a p.



Informazioni: Hotel Gio' Wine e Jazz Area - Via R. D'Andreatto, 19 - 06124 Perugia - tel. 075/5731100

NOMINATIVO _____
TELEFONO _____

43093

Sul Cimitero di Asmara

La prof. Rita di Meglio, figlia del dott. Vincenzo Di Meglio, Presidente del Comitato Rappresentativo Italiani dell'Eritrea dal febbraio del 1947, data della sua fondazione, al 1951, data del suo scioglimento, mi ha mandato questa lettera indirizzata al senatore Luigi Ramponi che tratta del Cimitero civile di Asmara, soprattutto alla luce della iniziativa che egli ha avuto recentemente proprio per il Cimitero di Asmara.

È una lettera che può interessare tutti gli asmarini e non solo a quelli che hanno qualche loro caro sepolto laggiù. (m.m.)

* * *

**Egregio Generale
Luigi Ramponi,
c/o Mai Tacli**

Ho avuto il piacere di fare la Sua conoscenza allorché stava allestendo la bellissima mostra sugli Ascari. È stata un'iniziativa altamente encomiabile che spero abbia avuto anche un esito pratico (ossia economico) per quei pochi valorosi ancora in vita, ai quali dare la nazionalità italiana sarebbe un dovere.

La Sua nuova iniziativa per la sistemazione e la manutenzione del cimitero civile di Asmara è un'azione altrettanto encomiabile.

Leggo tra i nomi di coloro che hanno già contribuito quelli del Dr. Polak e della signora Teodorani, che ho il piacere di conoscere e che desidero, attraverso queste righe, se me lo permette, ringraziare caldamente.

Caro Generale, le auguro di tutto cuore di proseguire con successo questa azione meritevole di cui già esistono alcune premesse, tra quelle che posso ricordare.

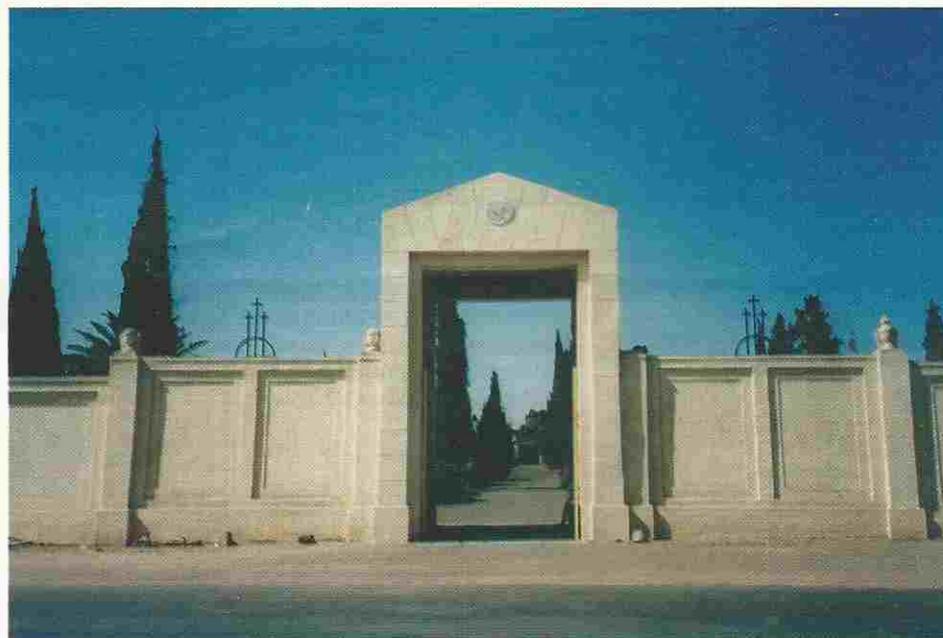
Allorché si ventilava il possibile smantellamento della maggior parte delle tombe dei bambini, varie persone si attivarono perché ciò non avvenisse. Ricordo in maniera particolare la signora Graziella Avveduto, una di quelle signore di Asmara che non hanno mai risparmiato fatiche e "sudore" per pulire e mettere in ordine ovunque ve ne fosse maggiore necessità.

Io stessa scrivevo un articolo, corredato da foto varie, sui problemi del nostro cimitero, pubblicato da Mai Tacli nel settembre/ottobre del 2005.

Forse, in seguito ad esso, veniva sistemato il muro di cinta. Il ringraziamento più vivo va all'ambasciatore Emanuele Pignatelli e alla Casa degli Italiani.

A proposito di questo muro, mi auguro che la porta laterale (la cui foto inviata a Mai Tacli non è stata pubblicata), accanto alla quale si svolge "il collaudo delle macchine" (vedi articolo) sia stata chiusa per evitare che sporcizia di vario genere si introduca in questo luogo sacro.

Importantissimo è mettere in rilievo che anche attraverso tale porta (ora inservibile e arrugginita), sulla quale spicca ancora chiaramente la stella di Davide, si accedeva al cimitero ebraico, le cui belle tombe sono tuttora visibili attraverso quell'apertura e che sono disposte di fronte ad altrettanto belle e monumentali tombe di defunti cristiani.



Segno evidente della inesistenza di quel razzismo del quale viene accusata l'Italia, anche prima delle disgraziate leggi razziali. Esse, comunque, non mi pare abbiano dato luogo in Eritrea a qualsivoglia conseguenza negativa nei confronti della folta comunità israelita ivi presente in quei tempi.

Al riguardo desidero ricordare che nelle nostre scuole sedevano negli stessi banchi studenti cristiani, ebrei, musulmani, induisti, e talvolta anche animasti, trattati tutti senza distinzione alcuna.

Ma torniamo al cimitero di Asmara com'è ora.

Il 26 settembre del 2006 veniva inaugurata una bellissima e grande stele, realizzata dal cavaliere Bruno Guerra, recante il nome di mille bambini deceduti in Eritrea.

La stele è dovuta agli immani sforzi e al finanziamento della signora Leda D'Amico nonché all'indispensabile

sostegno dell'ambasciatore Pignatelli.

La signora D'Amico ha dato all'articolo da lei scritto in proposito (Mai Tacli sett.-ott.2006) il titolo di "Angeli in Festa" quasi rispondendo agli "Angeli Dimenticati" del mio scritto di cui sopra.

Ancora a proposito di quest'ultimo, desidero ricordare che il signor Francesco Consolo, affezionatissimo "Mai Taclista" col cuore sempre legato ad Asmara, dopo averlo letto, scriveva immediatamente al signor Marcello Melani, al dottor Niki Di Paolo, ai redattori de "Il Chichingio", ed alla sottoscritta perché ci facessimo promotori di un comitato con gli stessi fini dell'iniziativa del Generale Ramponi.

Stranamente la proposta del signor Consolo non ha avuto alcun seguito, anche se Mai Tacli diede notizia.

Io, di fronte a questo silenzio, tanto più ingiustificabile in quanto avrebbero dovuto farsi avanti almeno quegli Italiani che hanno ancora i resti dei loro cari ad Asmara, ho preferito occuparmi dei vivi. Ritengo comunque che l'amico Marcello Melani, nella

presentazione della Sua lettera, avrebbe dovuto per lo meno far cenno ai precedenti da me citati e ad altri che mi sfuggono.

Il cimitero di Asmara non è una novità.

Finalmente, grazie a Lei Generale, gli auspici di tanti amici stanno prendendo concretezza. In tal modo la fratellanza e l'amicizia italo-eritrea proseguirà in tutto quel luogo di riposo anche oltre la vita. Oggi infatti una parte del cimitero è stata destinata agli Eritrei e a quei pochi Italiani, ancora in Eritrea, che danno addio all'esistenza terrena.

Questa nuova zona è pulita ed ordinata. Qui riposano le mie carissime indimenticabili amiche Rita Acquaviva e Caterina Deotto.

Altrettanto pulito e ordinato è il "cimitero" dei religiosi ove giace la mia santa maestra, la mia seconda mamma, Suor Anna Carolina Calsolaro.

Quanta emozione nello scrivere queste righe, caro Generale!

Ma prima di terminare, vorrei far appello al suo buon cuore per un altro cimitero: quello di Embatkalla. È un cimitero le cui mura sono state materialmente erette dai Cappuccini del luogo guidati dal Padre Yioab, allora superiore del convento di Sant'Antonio, oggi semideserto.

Ivi giacciono il marinaio-infermiere Ciro Costa e tre bambini eritrei. La tomba di Ciro Costa è stata realizzata dal Cavaliere Bruno Guerra a mie spese e quelle dei tre bambini dallo stesso Guerra e col contributo dei soli italiani di ASSITER (Associazione Italia-Eritrea) di Roma. A tal proposito la pregherei di leggere l'articolo pubblicato su "Africus" n° 3 del 2006. La rivista Africus è, come Lei sa, pubblicata dall'ASSITER di Roma.

Oggi il cimitero è praticamente abbandonato per assoluta mancanza di mezzi di cui lamenta il convento. Padre Yioab, che lo curava con tanto amore, è stato trasferito a Mendefera (ex Adi Ugri).

Il piccolo cimitero ha bisogno di un minimo di pulizia e di manutenzione. Basterebbero pochi soldi da far pervenire al Superiore del convento, Padre Antonio se bene ricordo.

Mi auguro che si possa fare qualcosa di concreto tramite Lei o altri.

Nel frattempo accludo il mio piccolo contributo per il cimitero di Asmara (50 €), e quando passerò da Embatkalla lascerò al Padre Antonio un po' di Nakfa, come ho sempre fatto, e come spero faranno quei lettori di Mai Tacli che si recheranno a Massaua. Sarebbe già molto!

Ringrazio ancora sentitamente e, augurandoLe buon lavoro, La saluto cordialmente.

Rita Di Meglio

Rita Di Meglio
Via Vincenzo Di Meglio, 50
80070. Barano d'Ischia (NA)
TEL.081902947

Raccolta fondi pro Cimitero Civile di Asmara

A Pagina 6 del N. 4-2007 è stato pubblicata la lettera del senatore Luigi Ramponi per la sistemazione e la manutenzione del Cimitero di Asmara. Alcuni asmarini hanno contribuito ma ritengo che anche altri possano ancora farlo.

Per i contributi, il versamento dovrà essere effettuato tramite bonifico bancario intestato a Luigi Ramponi, BNL, C/C N. 3030, ABI 1005, CAB 03341, Causale: "Pro Cimitero Civile Italiano di Asmara".

Via diamo ora l'elenco degli asmarini che hanno contribuito e che appariranno in una targa che sarà esposta al Cimitero.

Melani Marcello
Moscucci Laura
Odino Lorenzo
Polo Giovanni Maria
Baraccani - Pagani
Losacco - Cesarini
Aversa Giuseppina
Moriso Molina
Comini - Spada
Ciolo - Bernardi
De Lise Ivan
Majolino-Fabbi
Tonellotti-Bianchi
Bona Michele
Pepe-Bizzotto
Angelo Mario
Milazzo Agatino
Cecchi Eliana
Nicola Elda
Della Bimba Norma Maria
Totale Euro: 2.420,00

e... via ai "bagni" asmarini

Caro Marcello, ho provveduto oggi a versare sul tuo c/c Eur.100. Al-leluia dirai tu, ed hai ragione, sono una pessima abbonata, un po' me ne dimentico, un po' da quando siamo ad



Adriana Fezzi al Raduno di Perugia: ma che bella guagliona!

Ascea la posta è lontana ed io sono sempre troppo indaffarata per avviarmi da quella parte, un po'... un po'... sta di fatto che sono tremendamente morosa. Cercherò di essere più diligente in futuro, ma ci tengo a dire che ho molto, ma molto apprezzato che, nonostante la mia morosità, il giornale è sempre arrivato. Devo dire è un bel segno di amicizia!

L'ultimo raduno mi ha molto rattristato: siamo tutti diventati vecchi, ma quel che è peggio molti dei miei più cari amici non ci sono più. Anche il nostro caro Cesare se n'è andato, un'altra pietra miliare del mio passato. Lui primeggiava, insieme ai Magherini, al centro dei miei ricordi teatrali, sono loro che mi hanno svelato questa mia passione che ho poi coltivato tutta la vita e che ho trasmesso a mia figlia Paola che si sta facendo onore nel campo del teatro sperimentale di ricerca.

La vita passa, caro Marcello, e a me non piace guardarmi indietro, dove ahimè ci sono anche tanti ricordi amari e dolorosi e dove soprattutto primeggia la mia mancanza di coraggio di affronta-

re la vita come a me sarebbe piaciuto. La mia vita è stata lineare e coerente con tutto quanto la famiglia, la società, il mondo pretendeva da me, mentre avrei voluto un'esistenza fuori dagli schemi, più fantasiosa... più coraggiosa. Non amo idealizzare il passa-

to ricordando solo il bello che abbiamo avuto, ma devo ammettere che il periodo africano è stato formativo e ricco ed è pur vero che proprio qui è passato mi permette ora di vivere questo mio presente così pieno di ricchezza interiore, di amore per gli altri e per la vita. Mi sento ancora forte, curiosa, vorrei... vorrei... eppure ho già tanto!

Bando ai sentimentalismi, ho ancora 26 anni per arrivare a cento e tante cose da fare prima di arrivarci!!

Tanti auguri, caro Marcello, auguri a Tonino, carissimo Tonino che sempre si ricorda di me e auguri a tutti, a tutti gli asmarini, quelli che conosco e quelli che non conosco, quelli che si ricordano di me e quelli che non si ricordano, e continua così che vai bene, i "bagni" asmarini fanno bene alla salute!!!

Ti abbraccio - Adriana

Cara Adriana, non guardiamo indietro: come ogni spirito giovanile bisogna guardare avanti, al futuro. In effetti abbiamo ancora tanto tempo per arrivare ai cento, come tu dici, e abbiamo ancora tante cose da fare. Siamo quindi ottimisti e andiamo avanti: ci sarà anche la parola fine, va bene. E' un fatto naturale. Quando giungerà (e questa non conosce età) ebbene, Marcello, Adriana ecc. non ci saranno più e quindi non avremo modo di rammaricarci. Ma Adriana, Marcello ecc. (e già Cesare) rimarranno vivi nella memoria degli altri. E così sarà, se Dio vuole! Ma non pensiamoci....

...ad maiora!

(Marcello)

Una lettera di Giuseppe Stavarengo Dove si parla del Cimitero di Asmara, di ricerche familiari e di asmarini nati in Etiopia

Egregio Signor Direttore,

Leggendo sul Mai Tacli l'articolo sulla costituzione di un fondo per la manutenzione del Cimitero civile di Asmara, ho pensato ai miei cari colà senz'altro sepolti e purtroppo mai conosciuti. Lodo e aderisco all'iniziativa del Sen. Luigi Ramponi al quale, tramite vostro, chiederei se è possibile che vi siano tracce o elenchi cimiteriali di queste persone:

- Stavarengo Stanley (mio nonno),
- Stavarengo Virginio (mio padre),
- Stavarengo Andrea (mio fratello).



Stavarengo Stanley

Certamente a qualcuno può apparire strano che si domandi informazioni su persone che hanno raggiunto il Paradiso degli Asmarini e dopo ben 64 anni (ma tra i tuoi lettori vedo che niente è impossibile). In verità mia mamma ha saputo di essere vedova e noi tre figli orfani, tramite la Croce Rossa Internazionale ufficialmente molti anni dopo il nostro rimpatrio in Italia avvenuto allora sulla Nave Bianca "Vulcania" nel suo ultimo viaggio da Massaua del 3 luglio 1943, e in casa tranne i ricordi di nostalgia (il mal d'Africa Asmarino) se ne parlava poco per non rinnovare il dolore di nostra madre, Rosa Scarsi, poi deceduta anch'essa nel 1974.

Ma caro signor Direttore (...se ricordo bene leggendo i primi numeri del Mai Tacli è anche lei un ex litografo) quello che mi spinge a scriverle è il fatto che mancando mia zia Regina Stavarengo ved. Ferrero, e svuotando la sua abitazione è stata trovata casualmente delle corrispondenza tenuta da lei per ricordo, dove ho appreso la data e la causa della morte di mio nonno (suo padre), la causa e la morte di mio padre (suo fratello), nomi di persone che lo hanno conosciuto e accompagnato anche alla sua sepoltura, il suo lavoro

e i suoi posti di occupazione, nonché il sito e la sua abitazione in Asmara.

Proprio dalla documentazione ritrovata, dove si parla di procure, atti notarili, eredità di abitazioni e di terreni, viene menzionata una moglie di seconde nozze di mio nonno, tale Maria Fogliato di Asti.

Io ho lavorato per 42 anni sei mesi e un

giorno come litografo (ecco perché mi ricordo il mestiere del signor Melani) in un centro stampa di una compagnia di assicurazione, ma nell'ufficio per ben 33 anni ho avuto come collega la signora Lucia Fogliato di origine e residenza astigiana e durante una gita tra ex colleghi ho reso noto a quest'ultima che avevo saputo solo recentemente che mio nonno aveva sposato una donna di nome Fogliato in Asmara. Stupore e palpitazione (cosa non impossibile e che colpisce sovente gli asmarini) essa risultava essere proprio la nipote, in quanto suo padre era il fratello della moglie di mio nonno. Scambio di ricordi, di fotografie e perché non farlo sapere anche ai lettori del Mai Tacli?

Altra questione: agli asmarini nati in Asmara

risulta che viene negata la concessione della Carta di identità elettronica! Proprio così. E questo per il



Maria Fogliato ved. Stanley Savarengo e Maria Fogliato, sua nipote.

fatto che al "centralone" ministeriale a Roma, dopo la fine dell'ultima guerra siamo etichettati su tutti i documenti come nati in ETH ossia Etiopia. I nostri amministratori e politici non sanno forse che l'Eritrea è un paese impedente e che Asmara ne è la capitale? Così per questa incongruenza mi è stato sempre detto che se non fanno un decreto apposito e stampato sulla Gazzetta Ufficiale a noi asmarini alcuni semplici diritti vengono negati ed anche sul nostro codice fiscale rimarremo per sempre etiopi. Non me ne vogliono questi ultimi ma preferirei giustamente essere classificato come nato in Eritrea, specie sul passaporto.

Grazie e cordiali saluti a tutti.

Giuseppe Stavarengo

Per... il Parroco della Chiesa di S. Rita

Negli "Amici miei" ho parlato del Parroco della Chiesa di S. Rita e del suo orfanotrofio.

Prima di tutto mi sono domandato come potevo inviare i soldi al Parroco Kiflemariam Tesfaghiorghis. Ho pensato a Gaspare Piga. Perché, vi chiederete. Perché egli ha costruito nei pressi di Adi Quala una scuola elementare per i bambini di laggiù. E ve ne parlerò in uno dei prossimi numeri.

Come faceva lui ad inviare i denari?

Mi ha detto che li manda-

va tramite Ambasciata Eritrea a Roma. Chiaro che il cambio sarà quello ufficiale e che alla somma da inviare sarà tolta una commissione - che, Gaspare mi dice, per niente esosa -. Che farò? I denari che riceverò li manderò a Gaspare che provvederà ad inviarmi, appunto, tramite Ambasciata.

Per i versamenti dovrete sempre fidarvi di me (che però ve ne darò conto). C/C postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "Pro orfanotrofio di Adi Quala".

Angelo Granara (ANGRA)

ANNONE CASIMIRI ZAITUNI

Tipolito Arte Stampa - Caselle di Selvazzano (Padova) - Pag. 72

Dice sempre che la smette e poi puntuale rieccolo di nuovo, ogni anno, che ti esce fuori con una chicca delle sue per far schiattare d'invidia tutti quelli come me che mancano dell'arte poetica che invece madre natura ha elargito ad Angelo a piene mani.

Perché come suo solito, *Annone Casimiri e Zaituni* è un concentrato di lirica appassionata verso la sua terra, di cui riesce ancora a goderne i profumi, i colori, i sapori, gli amori, gli spazi infiniti, i rapporti con i bianchi e con i neri, con una visione così limpida e reale che sembra rimpatriato ieri.

L'Eritrea ancora gli riempie il cuore anche se tenta in tutti i modi di nascondere, non per paura di apparire un nostalgico, lui di queste cose se ne disinteressa, ma, secondo me, per non scivolare nella depressione.

A differenza dei libri precedenti, questo libro è infatti velato da un senso di tristezza che non lo abbandona fino all'ultima pagina. Lui ne è cosciente e attribuisce la sua melanconia a una carenza di fisicità che l'età ineluttabilmente causa alla maggior parte di noi. Penso invece che molto abbiano influito le perdite di amici che hanno

creato vuoti non più colmabili.

Ma, come ho detto, è solo un velo di mestizia che non riesce ad appannare lo splendore dei casimiri, degli zaituni e degli annoni, frutti squisiti, ma in Italia introvabili come le straordinarie sensazioni vissute nel Corno, uniche nel loro genere, irripetibili in altri siti di questo pianeta. Angelo è consapevole di essere uno dei pochi fortunati depositari di questo vissuto e di avere l'obbligo morale di lasciare ai posteri tutto questo grande patrimonio non solo culturale, ma soprattutto spirituale, basato su esperienze assolutamente eccezionali: per lui, raffinato scrittore, è facile liberarsi di ciò che gli riempie l'animo e lo riversa sul lettore con una tenera e intensa affettività.

Come tutti i libri di Angra, anche questo si legge tutto di un fiato, non perché c'è una storia di cui si brama conoscere il finale, il libro è, infatti, composto di tanti piccoli saggi, ma perché questo grande narratore ti ghermisce l'animo, te lo riempie di sentimento e tu, fortunato lettore, hai solo un cruccio, quello di veder rapidamente avvicinarsi l'ultima pagina e sapere che dovrai aspettare un altro anno per poter rileggere un libro di Granara.

Nicky Di Paolo



Un pennsiero per Cesare Alfieri

Lascio ad altri il compito di celebrare degnamente la Sua memoria.

Io invece voglio onorare il finissimo cesellatore delle parole, il maestro di arguzia e di finezze letterarie, l'inimitabile ed irresistibile creatore di sorrisi.

E lo faccio attraverso tre splendidi asterischi, pubblicati anni or sono nel Suo epico libro "Chi non tocca i fili campa".

PRECEDENZA

I composanti sono pieni di gente che aveva la precedenza.

PARENTI

Fra tutti i parenti prediligo gli zii d'America che si fanno vivi quando sono già morti.

FUNEREA

Ti amo, piccolo cimitero del mio paese. Tu sapessi quanto! Se tu lo sapessi, di certo, il dì della mia morte, al tuo cancello appenderesti il cartello: "Chiuso per lutto".

Ave, grande Caesar!

Gianfranco Spadoni

Eterno conflitto

Caro Angra,

Ho raggiunto e superato da un anno il penultimo traguardo degli anta ma non riesco a pronunciare questo numero che mi fa tanta paura. Possibile che io abbia questa età mentre dentro mi sento così giovane?

Quando compii ventinove anni decisi che non avrei più detto la mia prossima età: trent'anni perché non volevo abbandonare quel "due" che significava vent'anni, cioè la gioventù, così ho sempre risposto a chi mi chiedeva l'età: ho ventinove anni, voi aggiungetene quanti più vi aggrada, io non amo dire la mia età.

Così al mio ultimo compleanno i miei nipoti mi hanno detto: "nonnina, auguri per i tuoi ventinove anni".

Angra, ti sembra una stranezza la mia conflittualità con l'età?

Alla mia età non dovrei sentire il desiderio di ballare anche perché le mie gambe non potrebbero accompagnare il ritmo, non dovrei avere tanta voglia di ridere, di cantare canzoni d'amore, di fare castelli in aria; evidentemente io non sono cresciuta dentro se le tante vicissitudini della vita non sono riuscite a spegnere il mio desiderio di sognare e la mia filosofia di vita perché, anche se l'angoscia mi attanaglia io dico, come la mitica Rossella Hoara di "Via col vento", domani è un altro giorno, ci penserò domani.

Un abbraccio

Lydia Quattrocchi
Catania 3.9.2007

Cara Lydia,

i numeri sono soltanto segni grafici che hanno il valore che gli attribuiamo noi. Due più due non sempre fa quattro.

Se hai ancora interessi, se sei ancora attiva, se sai ancora apprezzare una giornata di sole, puoi continuare ad ignorare i numeri.

Se sei ancora capace di ridere malgrado tutto, se riesci ancora a guardare con ironia il mondo che ti circonda, se riesci ancora a cogliere il ridicolo nella prosopopea ormai troppo diffusa, puoi continuare ad ignorare gli "enti", gli "enta" e gli "anta".

Se tra ancora piacere dalla lettura di un buon libro, se riesci ancora a farti "assorbire" dalla buona musica, se ti piace ancora cantare una vecchia canzone dei nostri tempi, se vorresti ancora scatenarti in un twist o lasciarti cullare da un valzer danubiano, cancella i numeri che sono freddi e inanimati come paracarri lungo la strada.

Il tuo non è un conflitto con l'età: è l'eterna battaglia tra mente e cuore.

Si narra che il Tempo viaggi sempre accompagnato da sei signore: la Morte, la Vita, la Bugia, la Speranza, la Verità e la Fortuna. La Bugia sparge false illusioni, la Speranza aiuta a vivere, la Verità è sempre troppo cruda, la Fortuna sempre equivoca, la Morte ha sempre fretta e la Vita è l'unica che lotta contro il Tempo per rallentarne la corsa. Non resta che affidarci a questa signora e raccomandarle di continuare a farci compagnia alla faccia dei numeri che il Tempo continua a snocciolare.

La mia è una risposta da seguace di Eraclito. Tutti, con l'avanzare degli anni, veniamo presi da una velata angoscia che possiamo sconfiggere soltanto con gli interessi quotidiani che ci distraggono dal troppo rapido passare del Tempo, mentre scorriamo insieme a tutto l'universo. Panta rei.

Un abbraccio, angra

DIDA... STRO

Le continue papere del portiere del Milan in questi ultimi due anni (da quando fu colpito tra spalla e testa da un vile mortaretto interista) mi hanno indotto a pensare cosa farei io, eventuale allenatore rossonero, se avessi a disposizione come riserve i nostri compianti amici Vecchio e Sciascia. Non vi sono dubbi: senza esitazioni, per la difesa della porta opterei per uno di loro, il calmo e sicuro Cefa o lo spettacolare e coraggioso Sciascia.

Da questo fantasioso ragionamento, nella mia mente calcistica ne è nato un altro: e se dovessi scegliere tra il Sergio Vigili dei bei tempi africani ed il suo giovane nipote Montolivo, che sta spopolando nella Fiorentina e marciando a gonfie vele verso una luminosa carriera azzurra?



Ho attentamente soppesato le rispettive caratteristiche: peso, scatto, tiro, velocità, cultura, grinta, tecnica, altezza, e così via. Le conclusioni? A parte un mezzo pareggio per la tecnica (e le imbattibili pailletes...), risulta sempre vincente il giovane

viola e credo proprio che anche lo zio condivida le valutazioni.

Ciò nonostante però le mie personali preferenze vanno decisamente al nostro dottor Vigili. Come mai? Perché, contro te, caro Sergio, salvo qualche brutta figura, potevo giocare, mentre certamente il giovane rampante non mi avrebbe fatto vedere palla. Quindi...

Gianfranco Spadoni

Quegli indimenticabili anni in Eritrea, ovvero....

"La sciabonetta di papà"

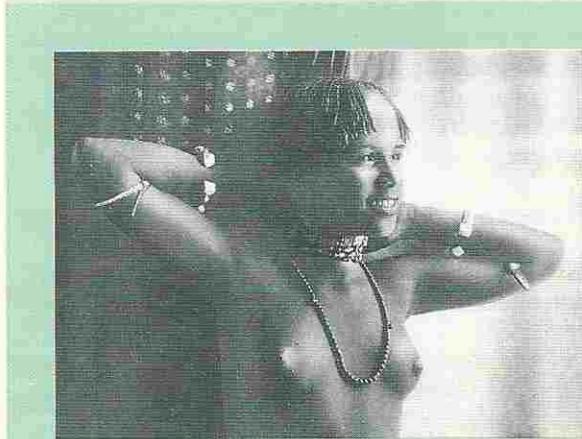
UN LIBRO DA NON PERDERE.

"La sciabonetta di papà" ha costituito per me non solo una piacevole e coinvolgente lettura ma anche una sorpresa per le capacità dell'autore: Scipione Lasorte. Dopo aver-

e interessato per fatti mai conosciuti.

Dopo questi convinti elogi, un parere difforme da quello dell'autore:

"LA SCIABONETTA DI PAPA'" è un titolo che, dopo aver letto il libro e compreso il significato, ri-



(A pagina 9) - Sembra - a tutta prima - che negli anni quaranta del diciannovesimo secolo, la natura avesse un palese sopravvento sulla forza di gravità.

ne letto solo una parte, ho sentito il desiderio di telefonargli per manifestare il mio entusiasmo per il contenuto e i miei complimenti per la forma, degna di uno scrittore esperto e affermato, chiara nella comprensione e al tempo stesso con uno stile piacevole e arguto e con un vocabolario ricco e appropriato.

Mi ha richiamato alla memoria quello che Cicerone scrisse dell'altro Scipione (l'Africano): "Scipio omnes sale facitque superabat". (Scipione superava tutti per arguzie e tratti di spirito)

Il libro mi ha fornito la visione, da una diversa prospettiva, di fatti noti (ognuno ha la sua "verità" e interessante è il confronto).

Inoltre ha richiamato alla memoria fatti e luoghi di cui si era affievolito il ricordo, infine mi ha stupito

sulta caratteristico, sottile e emblematico: un bel titolo. Ma prima della lettura non è comprensibile né attraente.

Un titolo come, per esempio, "INDIMENTICABILI QUEGLI ANNI IN ERITREA" sarebbe stato forse più banale, ma anche - a mio avviso - più esplicativo e attraente.

Per concludere, la lettura del libro suscita interesse, nostalgia, tenerezza, anche sorriso ed è comunque sempre coinvolgente.

È imperdibile per chi ha vissuto "quegli indimenticabili anni in Eritrea".

Vittorio Bellucco

Per prenotazioni:
Versamento di 12 Euro in conto corrente Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via C. Colombo, 13F Torre del Lago (LU). Causale: "La sciabonetta di papà".

Italia generosa... alle spalle dei "gonzi"!

Su "IL GIORNALE" di lunedì 7 gennaio ho letto un ampio servizio che mi ha lasciato allibito, per varie ragioni.

In esso si descrive lo sperpero che il nostro governicchio fa del denaro pubblico, elargendo 30 milioni di euro in giro per il mondo a vario titolo. (In barba ai poveri cristi che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese!)

E' vero, sono comunque destinati in massima parte a italiani residenti all'estero, ma le motivazioni sono semplicemente assurde.

Cito qualche esempio. Agli italiani di Smirne in Turchia vanno 350 mila euro per consentire loro, che hanno una scarsa conoscenza della lingua italiana, di frequentare corsi di formazione sullo "sviluppo sostenibile" (?). Ai 70 italiani residenti a Manila sono destinati 350 mila euro per frequentare corsi di "marketing, gestione d'impresa, informatica e promozione del turismo". All'Algeria, dove vivono 441 italiani, vanno 900 mila euro in quanto necessitano di "competenze ed elementi conoscitivi per dar loro nuove possibilità nel Paese". Alla ricca Svizzera l'elargizione è di 5 milioni e mezzo di euro per consentire ai nostri emigrati di imparare la lingua inglese.

La pagina del giornale snocciola un lungo rosario di elargizioni e motivazioni ridicole (le motivazioni, non le elargizioni) fino ad arrivare alla nostra Eritrea. Mi chiederete "ma non sei contento?" Eh no che non lo sono! Infatti i 400 mila euro là destinati non vengono utilizzati per costruire case, scuole, ospedali, o per creare posti di lavoro. No! Servono a "dare a 190 eritrei under 40 una formazione di tipo tecnico-professionale anche a livello militare". Militare! Ma il nostro governicchio non è un deciso sostenitore della pace?

Mi piacerebbe conoscere cosa ne pensa il nostro amico Edoardo Pollastri, eletto senatore nelle file del centro-sinistra con i voti degli italiani all'estero che non può ignorare la destinazione di quel denaro in quanto l'autore dell'inchiesta fa capire che le elargizioni sono state sollecitate proprio dagli eletti all'estero. Al Brasile, bacino di voti del nostro Pollastri sono stati assegnati 5 mi-

lioni di euro e non mi meraviglierei che il neo-senatore, ricordando di essere un ex asmarino nonché ex vice-rettore dell'Università di Asmara, avesse ottenuto l'assegnazione dei 400 mila euro alla nostra ex colonia.

Sergio Bono

Caro Sergio,

Anche se il "governicchio" è caduto, lo stesso pubblico questa tua lettera perché l'intenzione rimane anche se, spero, non l'attuazione.

hai deciso di farmi inc... are portando a conoscenza questo sconcio.

Ma poi, ripensandoci, provo proprio un gusto sfrenato vedendo come questo governo, (ma anche gli altri non sono stati da meno) viene sepolto da un mucchio di spazzatura. E nonostante questo i ministri dimostrano una altezzosa disinvoltura invece di andarsene al diavolo, ammesso che il diavolo voglia prenderseli in carico.

Siamo arrivati al punto che l'esercito è stato trasformato in una succursale delle aziende della spazzatura e il generale incaricato lo si vede tutto tronfo in TV, come se fosse incaricato di difendere la Patria. Con grande contentezza degli estremi sinistrorsi che si preoccupano degli eserciti occidentali, ma per nulla di quelli russi che hanno massacrato la Cecenia e, in passato, tanto altro ancora.

E il "nostro", come tutti gli altri, non fa eccezione alla regola: tutti si abbuffano sui quattrini che noi paghiamo di tasse e pensando a quante ne pago io, alla fine, torno ad inc...armi perché penso a quei miei quattrini che guadagno con l'impegno e sacrificio (a quasi 80 anni) e che vanno a foraggiare iniziative assurde e clientelari e anche per questo è l'ora di finirli con tutta questa classe politica.

Vedi, noi ci diamo da fare per cercare qualche sovvenzione per il cimitero civile di Asmara e anche di Cheren, ci diamo da fare per aiutare i bambini poveri, ci diamo da fare, insomma, per aiutare il prossimo, per quanto ci è possibile ed altri... spendono milioni per assicurarsi i futuri voti per continuare poi a sfruttare ancora. Una bella dimostrazione di valori morali e civili.

(Marcello)

Per il Cimitero civile di Cheren

Con immenso piacere e gratitudine leggo dell'iniziativa del Sen. Luigi Ramponi per il Cimitero Civile di Asmara. Non solo dignità e rispetto ai nostri compatrioti ma un senso di pace anche a noi, col pensiero rivolto ai nostri cari e negli occhi lo stato di abbandono riscontrato. Io sono di Cheren, ho i miei cari nel cimitero di Cheren ed ho una richiesta da fare: so che non è possibile sistemare tutti i cimiteri dell'Eritrea, ma a Cheren c'è già chi tiene in ordine il bellissimo Cimitero degli Eroi. Si potrebbe chiedere di dare almeno una sistemata al cimitero civile. Non chiedo di rifare le tombe o di avviare lavori di ristrutturazione; basterebbe togliere i cespugli, i sassi e le macerie che impediscono persino di camminare tra una tomba e l'altra. Anche i cherenini saranno felicissimi di contribuire alla raccolta di fondi! Con il cuore pieno di speranza un caloroso abbraccio a tutti.

Silvana Corsini

L'iniziativa dell'amico asmarino e senatore Luigi Ramponi ha destato molto interesse e molti consensi da parte di tutti, anche di coloro che non hanno nessuno sepolto nel Cimitero di Asmara.

La lettera di Silvana Corsini ha però messo in evidenza un altro problema che, per la verità, anche Padre Luca mi aveva sottoposto pregandomi di fare qualcosa anche per il Cimitero di Cheren. Cioè rimettere a posto il recinto, già ricostruito alcuni anni fa a seguito dell'iniziativa del Mai Tacli.

Ci sarebbero da fare dei lavori di manutenzione generale, senza intervenire sulle singole tombe, cosa che dovrebbe poi spettare ai parenti delle persone ivi sepolte.

Che si fa?

Se ne interesserà il Mai Tacli, o meglio io personalmente per non confondere le cose?

Padre Luca Barzano si potrebbe interessare di trovare personale per eseguire questi lavori e starci dietro. È ovvio che passerei a lui i contributi ricevuti dai mai-taclisti che effettueranno le rimesse.

Inviare i contributi a:

Conto Corrente Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale "Per il Cimitero civile di Cheren" (mm)

Hanno contribuito fino ad ora: (30 gennaio 2008)

Silvana Corsini e Marcello Melani per un totale di 300 Euro.

Forza cherenini e non! Cercate di dare qualche euro anche voi.



(A pagina 227) L'estensore della memoria, bigliettotaio per avventura (con autista personale al seguito).

Il Globetrotter

Sarà perché da giovane ho fatto indigestione di traversate Massaua-Italia-Massaua via Canale di Suez, sarà che da ragazzo ho circumnavigato l'Africa con una delle famose Navi Bianche, fatto sta che in me sin da allora si è andata radicando sempre più la passione per i viaggi.

E così, affiancato da mia moglie, che fortunatamente ha sempre condiviso le scelte fatte, ho girato in lungo ed in largo per il mondo, visitando più volte tutti i continenti.

L'Italia, intendiamoci, complessivamente è il paese più bello, ma andare in posti nuovi e sconosciuti, contattare usi e costumi diversi, ti arricchisce e spesso ti entusiasma. Ci sono viaggi che mi sono piaciuti di più, è ovvio, ma nessuno dei tanti che ho fatto mi ha deluso.

"Chi viaggia vive due volte" affermava un filosofo orientale, ed è vero perché accumuli ricordi spesso meravigliosi.

Negli occhi e nella mente ho una miriade di immagini, a partire dalle Americhe, le cascate di Iguassù (la cosa più spettacolare che ho visto), il famoso ghiacciaio Perito Moreno in Patagonia, Machupicchu e le isole Balestris in Perù, gli arcipelaghi dei Caraibi, le cascate di Ocho Rios in Giamaica, lo straordinario folclore del Guatemala, con le piramidi di Tikal nel cuore della giungla, i favolosi parchi del Far West americano, e così via.

E poi l'Europa, carica di storia e di posti bellissimi, dalla lunare Islanda alla Norvegia, dall'Irlanda alla Spagna, dai paesi dell'Est alle isole greche, e qui mi fermo perché, avendo girato ovunque, l'elenco sarebbe infinito.

L'Africa, con in primis l'Egitto dei Faraoni, tappa obbligata per il turista ed il mitico Botswana, che considero l'eden per gli appassionati di safari (senza dimenticare la Namibia...)

L'Asia è a mio avviso il continente con più fascino e che merita di essere visitato in ogni dove. Sana nello Yemen, Petra in Giordania, il Rayastan in India, il Borneo di Salgari, la favolosa Birmania, la baia di Halong in Vietnam, l'esercito di terracotta in Cina, i templi di Nikko in Giappone, le rapide di Pagsanjan nelle Filippine....quante meraviglie da vedere!

Infine l'Oceania, con il mitico Ayers Rock ed il fantastico parco Karijini nel Western Australia, nonché la splendida Nuova Zelanda, la cui natura spesso lascia sbalorditi.

Un'infinità di viaggi, bellissimi anche perché la maggior parte li ho fatti con dei cari amici, con gli stessi gusti e gli stessi entusiasmi.

E tra i compagni di avventura tanti asmarini, che con questo articolo intendo ricordare e ringraziare.

In prima fila i "leader assoluti" Sergio ed Isa Bono, poi gli "habitué" Lino/Franca Cordaro, Nello/Maria Grazia Frosini e le due "fanciulle" di Bologna, le simpaticissime Laura Acquadro e Pina Pace.

Poi gli altri, con i quali ho fatto qualche viaggio, da Mauro/Chiara Chiti a Camillo Guerini, dalle "sorelline" Claudia e Tiziana Camisasca (che in effetti sono madre e figlia) a Manlio ed Anna Zanotti, da Beppe Caso e Mario e Franca Fichera, per finire con gli altri (Marcello Melani, Ezio Garaboldi, Giancarlo Rizzi, Adriano Bianchi e Luigi Barzi), con i quali ho avuto la gioia di ritornare in Eritrea.

Sperando di non aver dimenticato qualcuno, ricordo tutti questi amici asmarini con grande piacere, augurandomi che anche loro abbiano nostalgia dei bellissimi momenti trascorsi assieme, e mi rammentino non solo come un maniaco del programma ma anche come un piacevole.... rompiballe.

Gianfranco Spadoni

Aforisma finale, come usa fare il Direttore del Mai Tacli: "C'è gente che viaggia per conoscere persone nuove, io per dimenticare quelle che già conosco" (A. Guccione).

Incontro Asmarini per il Natale

44 milanesi 44

Ieri domenica 2 dicembre, organizzato dall'amico Mario Frizzo, si è svolto un pranzo in un agriturismo (ormai sono di moda) del milanese a cui hanno partecipato 44 asmarini (alcuni

Wilma Botti, Mauro Canevari, Teresa Falcetti, Walter Fornaro, Grazia Gandolfi, Giorgio Gnudi, Mina Grosso, Franco Miglietta, Marco Martini, ed un sacco di "pagani" quali Daniela Paga-



DOC altri no). Ti dico i nomi? Eccoli: Anzitutto le coppie che io conosco: coniugi Frizzo, coniugi Chirico, i fratelli Alberto ed Antonio Rosetti con le rispettive mogli, Luciano Stocco e consorte, i coniugi Spadoni, i coniugi Peschiera, Patsimas Sotirios e moglie, i coniugi Modonesi, Aldo Camerino con la Cicci, i coniugi Beltrami, più la Mietta Alpi venuta da Gardone e la sempre vivace Tamara Bracci. E poi i seguenti che ti cito in ordine alfabetico ma di cui non so se sono "single" o "accoppiati": Elsa Baldiotti, Silvana Basili,

ni, Elvira Pagani, Gaetano Pagani e ancora Enrico Pardi, Anna Maria Penati, Mauro Riva, Ferdinando Zonta. Tu riesci a fare degli abbinamenti per questi ultimi? Ovviamente c'ero anch'io con moglie. Ti invio a parte anche alcune foto, la più interessante delle quali è senza dubbio il gruppo, mutilato da una decina di frettolosi che si sono allontanati prima del "clic". Peggio per loro!

Se riesci a trovare uno spazio per lo "sgoop" (come dice Biscardi) ti saremo grati. Ciao, Sergio.

Grazie davvero....

....caro signordirettore per il bellissimo calendario che ho ricevuto da poco, benissimo ripetere l'idea dell'altro anno e, per quanto mi riguarda, puoi continuare nei secoli dei secoli. E grazie per avermi mandato a spron battente (arrivato in un giorno)! il giornale in anteprima. Non ora eh? Appena uscito e penso tu fossi a Massaua. Lasciate le consegne... forse a Wania? La quale mi ha scritto all'inizio della mia assenza, una bellissima lettera alla quale non ho ancora risposto perché solo ora sto pian piano "rinascendo". Non ho il suo indirizzo elettronico e scrivere e stampare e indirizzo sulla busta e mandare a impostare... sono tutte operazioni un po' complicate per me.

Ho ricevuto tante cartoline e lettere da chi neppure conosco: auguri e torna presto, dicono.

Mi hanno fatto tanto tanto piacere. Ora sto meglio anche se ancora molto affaticata, difficile risorgere dalle ceneri dove ero finita. E ti dirò che presto mi riappropriero della "mia"! (parole di Spadoni) terza pagina. Sempre che il signordirettore me lo permetta e, soprattutto, che la mia vista in "estinzione" ormai rapida dopo questa guerra che ho combattuto, me lo lasci fare. Grazie di tutto allora. Un abbraccio affettuoso. Baci e abbracci anche a Wania.

Marisa Baratti

Il Dott. L. Impollonia, asmarino, ha viaggiato molto e risieduto in paesi di lingua inglese. Ha scritto diversi libri di variegati soggetti. Il più importante, diciamo è:

L'INGLESE SCRITTO IN ITALIANO

Il corso d'inglese con pronuncia scritta per chi vuole impararlo da solo o per facilitare al massimo l'insegnamento e l'apprendimento istantaneo dalle Elementari all'Università della lingua parlata e scritta

Il testo include lo svolgimento di tutti gli esercizi dati nel libro, inoltre

Vocabolario, verbi forti e deboli, frasi idiomatiche. **Prezzo netto Euro 11,00**

Economia Politica: DOLCE ITALIA, AMATE SPONDE
Prezzo netto Euro 5,00
ESOTERISMO:

Oltre La Vita	Euro	5,00
Extra-terrestri e Mondi paralleli	"	5,00
Diventare Veggenti e Telepati	"	5,00
Come ottenere tutto dalla Vita	"	5,00

Ordinare a:

Dott. L. Impollonia
Via L. Magrinini, 18 - 00146 ROMA
Telefono- Fax: 06-5593191

(includere spese postali Euro 2,00)

Per gli asmarini i prezzi sono già scontati del 50 %

1936: Un progetto organico di sviluppo socio-economico del Corno d'Africa

Quello fin qui descritto è il quadro legato alle attività che comportavano grossi investimenti capitalistici e competenze tecniche e professionali specifiche. In un certo senso si può dire che alle *Compagnie* era stato assegnato il compito di fare da battistrada e da aziende pilota. Abbiamo visto infatti che, mentre per le infrastrutture si procedette immediatamente alla fase esecutiva, le iniziative economiche erano quasi sempre precedute da missioni di studio, che solo organismi dotati di adeguate conoscenze e competenze e di notevoli mezzi finanziari, potevano concedersi. Esse avevano svolto, stavano svolgendo, e certamente avrebbero continuato a svolgere in futuro, una funzione trainante per il sistema economico. Direi quasi che per le *Compagnie* operanti nei settori agricoltura ed allevamento, l'elemento **studi**, (di nuove varietà, di incroci, di nuove tecniche da introdurre presso i coltivatori ed allevatori indigeni, ecc.) era altrettanto importante che quello della economicità; economicità che al momento era ancora lontana. Investimenti capitalistici non solo intesi quindi al conseguimento di un legittimo profitto ma sensibili anche al coinvolgimento degli aborigeni nei processi di sviluppo aperti quasi, mi sembra di poter dire, ad una visione non solo economica, ma **socio-economica** della loro funzione.

Rimangono ormai solo da esaminare gli investimenti dei privati nei più svariati settori produttivi e nel commercio, cosa che possiamo fare solo con dati globali; dati che ci provengono da un censimento che riguardava tutte le aziende industriali e commerciali private operanti in Africa Orientale Italiana nel 1939. Restavano escluse dal censimento le aziende agrarie (che in Eritrea ammontavano ad alcune centinaia), quelle della pesca e dell'industria estrattiva, le piccole aziende commerciali esercenti esclusivamente il commercio al dettaglio e le aziende industriali a carattere artigianale. A fine aprile 1939 risultavano operanti:

L'Eritrea, come si vede, era quella che aveva visto il maggior impulso di nuove iniziative economiche, favorita dal fatto di essere

	INDUSTRIE		COMMERCIO	
	N. ditte	Cap. investito	N. ditte	Cap. investito
ERITREA	2.198	2.198.100.000	2.690	486.380.000
SOMALIA	584	75.430.000	659	22.000.000
SCIOA	561	305.000.000	634	498.000.000
HARAR	223	60.145.000	166	33.850.000
AMARA	163	21.640.000	510	38.012.000
GALLA SIDAMA	278	71.813.000	126	33.460.000
Totale	4.007	2.732.128.000	4.785	1.111.702.000

stata prima l'immediato retrovia delle operazioni militari all'epoca del conflitto e poi, una volta conclusosi questo, dal fatto di ospitare la più numerosa comunità di cittadini italiani.

Una comunità, composta di pochi militari e funzionari amministrativi sia statali che privati, qualche professionista, ecc... e delle loro famiglie, era presente in Eritrea dal 1895, ma aveva raggiunto al massimo le dimensioni di poche migliaia di persone, le cui esigenze potevano essere soddisfatte facilmente dalla produzione locale.

In parole povere persoddisfare il consumo di uova erano sufficienti quelle portate giornalmente dalle donne eritree dal contado, così per le galline e la verdura, mentre per il pesce bastava quello inviato da Massaua con le ghiacciaie, pescato dai sambuchi con tecniche che ricordavano quelle delle *Mille e una notte*. Troppo pochi per costituire un "mercato" capace di influire sul sistema socio-economico. Diversa la situazione negli anni dal 1938 al 1941, anni in cui la comunità italiana aveva raggiunto alcu-

ne decine di migliaia di unità in tutta l'Eritrea.

A favorire l'Eritrea contribuiva pure il fatto che, quanto meno nei principali centri, la popolazione parlava e molti anche scrivevano l'italiano, che da tempo eritrei erano inseriti nell'amministrazione della colonia quali funzionari e/o impiegati, mentre altri collaboravano nelle imprese di costruzioni, nelle officine meccaniche e quant'altro.

Dati significativi ci provengono dalle tabelle relative alla suddivisione dei vari rami dell'industria e del commercio.

La presenza in Eritrea di 269 ditte nell'industria molitoria e pastaria e di 207 ditte di importazioni di generi alimentari ci conferma che i cittadini italiani erano nettamente più numerosi che non negli altri Governatorati. Così come lo sviluppo dello Scioa lasciava pronosticare come Addis Abeba fosse predestinata a diventare il centro propulsore non solo politico ma anche economico.

La presenza di una così numerosa comunità italiana, così come la nascita di centri economici quali i di-

stretti cotonieri, minerari, gli allevamenti bovini e ovini, ecc... l'apertura in tutti i principali centri di scuole, ambulatori, negozi, ristoranti, cinematografi, ecc... e soprattutto l'incremento dei traffici commerciali, avevano creato le condizioni per lo sviluppo del credito e delle assicurazioni. Nel 1940 erano attivi n. 37 sportelli bancari mentre le principali Compagnie di assicurazione - 24 per la statistica - avevano aperte 90 agenzie di vendita ed assistenza alla propria clientela.

A completare il quadro non resta che parlare della pesca, già attiva in Eritrea e Somalia ma che ora aveva acquistato maggior rilevanza per l'incremento dei consumi interni, mentre tutte da studiare e valutare erano le potenzialità della fauna ittica dei fiumi e laghi etiopici.

Per quanto riguarda quest'ultima si possedevano soltanto pochissime notizie desumibili da diari e resoconti di viaggiatori. Venne dato pertanto incarico al Regio Laboratorio Centrale di Idrobiologia di Roma di organizzare una spedizione di studio. La missione, composta di due specialisti, un tecnico preparatore, quattro pescatori

Ditte industriali	ERITREA	SOMALIA	SCIOA	HARAR	AMARA	GALLA SIDAMA
CATEGORIE	N° ditte	N° ditte	N° ditte	N° ditte	N° ditte	N° ditte
Costruzioni	383	63	206	41	4	126
Autotrasporti	846	310	60	16	4	26
Meccanica	227	2	54	14	65	30
Birra, Ghiaccio e Malto	25	6	16	2	6	2
Chimica	18	2	24			
Molinaria e Pastaria	269	3	24	5	39	16
Materiali da costruzione	241	16	91	3	11	13
Legno e mobili	96	30	31	6	9	25
Spettacolo	51	11	5	2	2	4
Grafica	13	5	6	2	3	1
Alimentari e dolciarie		5		5	12	10
Abbigliamento		2		2		
Conciaria	7	1	4	2	4	2
Tessile	3	1		1		1
Elettrica	19	12	1	1	4	2
Varie		115	39	120		20
TOTALI	2198	584	561	223	163	278
Ditte commerciali	ERITREA	SOMALIA	SCIOA	HARAR	AMARA	GALLA SIDAMA
CATEGORIE	N° ditte	N° ditte	N° ditte	N° ditte	N° ditte	N° ditte
Importazione / esportazione	384			27	42	
Rappresentanze	242	71	196	23	22	79
Generi alimentari	207	84	126	25	263	3
Prodotti chimici e medicinali	223	5	17	3	7	4
Macchine e ferramenta *		61	66	42	49	3
Materiali da costruzione *	606 *	23	9	2	33	3
Abbigliamento / Arredamento °			32	2		6
Tessuti e simili °		31 °	27	13	67 °	3
Pelli, cuoi e calzature °	967 °	23	30	9		5
Varie	61	361	131	20	27 °	20
TOTALI	2690	659	634	166	510	126

*Dati raggruppati



Azienda sperimentale di Malcò (Galla Sidama). Vivai di Cinchona, albero dalla cui corteggia si estrae il chinino che aveva grande importanza prima della scoperta degli antimalarici sintetici.



Azienda sperimentale di Cobbò (Galla Sidama). Vivaio.

tecniche e il personale necessario ai servizi logistici, al comando di un capitano, parti dall'Italia nel luglio 1937 e rientrò a Roma nel giugno 1938. Prese le mosse da Mogadiscio, risalendo lo Uebi Scebeli visitando e studiando fiumi e laghi fino all'Ascianghi e Massaua. Le condizioni per un conveniente sfruttamento vennero riscontrate nel lago Margherita che contiene varietà ittiche di notevole valore alimentare e suscettibili di lavorazione industriale. Subito dopo il Margherita buone prospettive offrivano il lago Ruspoli e lo Zuai. Un'altra missione venne inviata al lago Tana, ove pure vennero riscontrate buone prospettive, dato che le specie commestibili sono varie ed abbondanti e dove diffusa da sempre era la pesca, sia pur praticata con mezzi primitivi. Vennero studiate altresì le varietà degli animali ittiofagi, ed individuato in un uccello, il "plotto di Levailant", il principale distruttore di pesci, tanto che nei disciplinari delle concessioni di pesca erano previste norme per la lotta contro questo vorace uccello predatore. Per associazione di idee ricordo che la prima legislazione a protezione della fauna (elefanti, ippopotami, ecc...) era attiva in Eritrea fin dal 1903, legi-

slazione poi revisionata nel 1938 con il Decreto Governativo Generale n.609. Quasi un secolo di anticipo sui "VERDI" che dagli anni 70/80 imperversano sull'Europa - con particolare predilezione per l'Italia - con effetti talvolta più devastanti di quelli del Plotto di Levailant.

La pesca marina era invece regolamentata dal Regio Decreto 27 luglio 1934 n.1410, e da altri decreti che sostanzialmente sancivano per le colonie la stessa normativa vigente in Italia. Con una differenza: **era esentato da ogni limitazione l'esercizio della pesca da parte delle popolazioni indigene nelle forme consuetudinarie, salvo naturalmente che non venissero violate disposizioni di polizia.**

Vi è anche un altro decreto che merita di essere ricordato perché potrebbe trovare applicazione anche tuttora. Trattasi del R.D.L. 2 dic. 1937 n. 2230 che introduceva e regolamentava il credito peschereccio già vigente in Libia. In pratica veniva assegnato alla Banca Nazionale del Lavoro un contributo di L. 8.000.000 da destinarsi ad operazioni di credito peschereccio, sia di impianto che di miglioramento e di esercizio. I Governatori interessati erano quelli

dell'Eritrea, della Somalia, dell'Amara e del Galla Sidama, ossia quelli dove la pesca offriva maggiori prospettive. I predetti Governatori erano altresì autorizzati a concedere un contributo del 2% sul pagamento degli interessi dei mutui.

Un'altro decreto era in via di essere emanato e prevedeva l'istituzione ad Addis Abeba di un Ispettorato per l'idrobiologia e la pesca e - sempre ad Addis Abeba - di una stazione ittiologica, e di due sta-

zioni idrobiologiche, una a Massaua ed una a Mogadiscio.

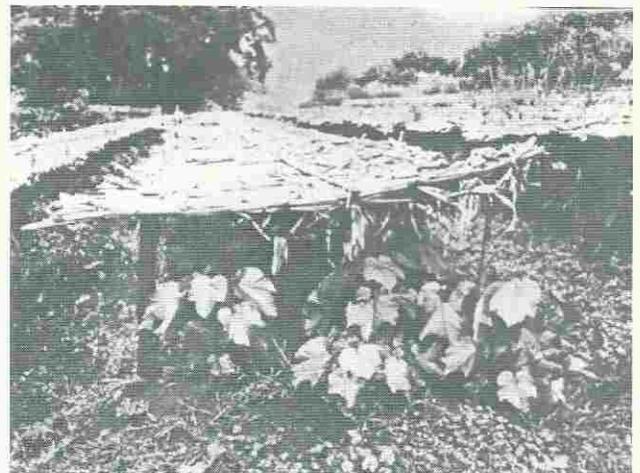
Queste facilitazioni all'accesso al credito avevano dato impulso a numerose iniziative. Nello Scioa l'associazione nazionale combattenti, cui era stato assegnata la colonizzazione del comprensorio di Bisciofù, aveva organizzato una propria attività di pesca nell'omonimo lago in grado di garantire un afflusso giornaliero sul mercato di Addis Abeba di pesce fresco, non in quantità tale da coprire il fabbisogno, ma in quantitativi comunque discreti ed a prezzi moderati. Altre cinque concessioni di pesca erano state assegnate per i laghetti a sud di Moggio, dai quali era stato calcolato si potevano trarre circa 700 quintali annui, senza pregiudicare le capacità di ripopolamento. Di un interessante esperimento di ripopolamento era stato oggetto il lago Tana ove abbondavano varie specie ittiche ma di scarso pregio dal punto di vista alimentare. Dopo uno studio effettuato dal Regio Stabilimento Ittiologico di Roma erano stati immessi nel lago 250.000 giovani lucci e 1000 gambusie in via di riproduzione. Gli avannotti vennero inviati da Roma a Gondar in un aereo appositamente attrezzato.

L'esperimento ebbe pieno successo: i lucci si difesero bene dall'assalto dei voraci predatori endemici del lago, mentre le gambusie si dimostrarono efficaci strumenti contro la malaria. Tutte da valorizzare le risorse ittiche dei laghi Margherita e Ruspoli, ove erano state individuate varietà di grosse dimensioni, il Bagro e la Perca Nilotica, suscettibili di sfruttamento industriale sia per le carni che per la pelle che si presta alla concia fornendo un materiale pregiato.

Per ritornare al mare, grande sviluppo ebbe sia in Eritrea che in Somalia l'attività della pesca per uso alimentare, legato all'incremento dei consumi da parte della collettività italiana. I somali si può dire che non mangiano pesce, e gli eritrei, solo quelli che vivono lungo la costa usano nutrirsi di pesce, mentre per le popolazioni dell'interno esso non rientrava nelle loro abitudini alimentari. Anche oggi giorno il pesce, al di fuori della capitale Asmara, è praticamente sconosciuto. Nel 1936, per soddisfare le nuove esigenze vennero inviati dall'Italia motopeschereggie e relativi equipaggi (circa cento pescatori in buona parte pugliesi). Di pari passo si era sviluppata anche l'industrializzazione con l'apertura a Massaua di uno stabilimento per la produzione di farine di pesce, capa-

463.200 di tonno sott'olio. Per la Migiurtinia la pesca era destinata a diventare l'industria trainante. I grandi progressi registrati erano stati resi possibili non solo dalle favorevoli condizioni naturali, ma anche da una serie di provvidenze rivolte a rendere partecipativi i Migiurtini - che si rivelarono buoni pescatori - nella campagna di pesca. Ne vennero infatti ingaggiati 800 (600 per la pesca e 200 per gli stabilimenti) e vennero loro concesse **a titolo gratuito** le imbarcazioni. Con buoni risultati, come si è visto. Era una politica lungimirante che **non si limitava ad inserire fattori di cambiamento, ma mirava a rendere gli interessati parte attiva del cambiamento medesimo.**

Abbiamo visto come la presenza nei principali centri di numerose collettività di italiani avesse iniziato ad esercitare la sua influenza sul sistema. I militari, che erano stati maggioranza fino alla conquista, si erano poi ridotti di numero, sostituiti da funzionari, operai, tecnici, professionisti, ecc... e dalle loro famiglie. Si trattava di alcune decine di migliaia di persone, con abitudini di vita ed alimentari diverse, dotati di reddito e possibilità di consumo capaci di influenzare il mercato. Il solo afflusso di denaro mensilmente inviato dall'Italia in salari per le miglia-



Azienda sperimentale di Malcò. Vivai di aleuurite i cui semi contengono uno dei migliori olii essiccativi in commercio.

ce di una produzione annua di 6.000 quintali di farina e 5.000 di olio di squalo, mentre a Thio era sorto un impianto per la lavorazione degli squali. In Somalia la pesca industriale si stava sviluppando nella Migiurtinia, con centri per la lavorazione in Alula e Abo, e con altri previsti a Candala e Bender Meraio. A titolo statistico la campagna di pesca 1938/39 aveva registrato i seguenti risultati: Kg. 1.171.000 di tonni pescati, Kg. 26.000 di tonno salato, Kg.

ia di funzionari governativi che garantivano il funzionamento della giustizia, dei servizi sanitari e veterinari (nel 1937 nel solo Galla Sidama erano stati vaccinati oltre 300.000 bovini), delle scuole per cittadini italiani e sudditi italiani, ecc... così come gli stipendi dei dipendenti delle imprese private, garantivano un incremento costante dei consumi e quindi del commercio interno. Un'economia, come si intuisce, in fase di grande

(segue a pagina 10)

espansione e apportatrice di grandi cambiamenti anche presso le popolazioni aborigene. In un tessuto socio-economico statico ed ancora legato a consuetudini e tradizioni ataviche, stavano inserendosi nuove esperienze, nuovi modi di pensare, nuove aspettative. Si era dato inizio ad un processo di cambiamento, che inseriva territori e popolazioni rimaste isolate per secoli dal corso della storia, nel grande fiume della umana evoluzione. Un cambiamento introdotto in forma repentina, e quindi più traumatica, di quelli vissuti ed in atto nelle altre colonie africane ed asiatiche. Le stesse Eritrea e Somalia fino al 1935 si erano evolute nella falsariga delle colonie inglesi e francesi, sia pure con qualche specificità che le

distingueva (il rifiuto della monocoltura, la compartecipazione degli agricoltori nella coltivazione del cotone, l'assegnazione delle concessioni del caffè indifferentemente ad italiani ed eritrei, ecc...). Era comunque una esperienza diversa e forse in quella esperienza si ritrovano le radici dell'insofferenza degli Eritrei ad accettare l'unione con l'Etiopia.

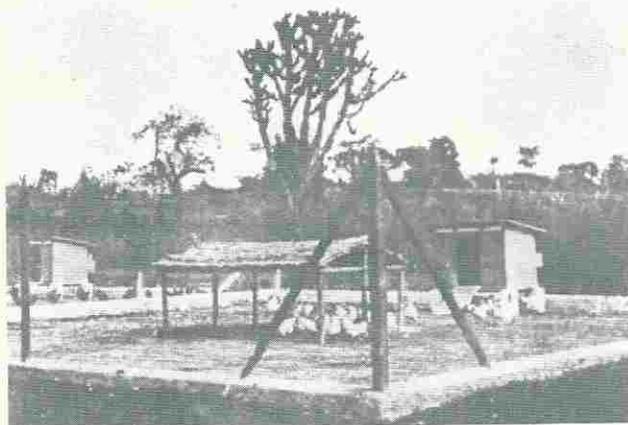
Così come in modo repentino l'esperienza era iniziata, con altrettanta rapidità doveva concludersi. In forma repentina per l'Etiopia, in forma più graduale per la Somalia e l'Eritrea. Soprattutto in Eritrea, la *primogenita*, dove più forte era radicata l'esperienza e la presenza italiana.

Mario Frizzo

(segue nel prossimo numero)



Altopiano tigrino. Introduzione della pratica della fienagione.



Azienda sperimentale di Malcò. Pollai con gruppi importati di galline ovaiole e da carne per il miglioramento delle razze locali.



Azienda sperimentale di Malcò. Nel settore degli allevamenti si occupava degli equini e suini. Nella foto: una porcilaia.

Miti, storie e frasi a margine

(Quattro racconti e le frasi celebri con riferimento ai nostri sentimenti e alla Terra che ci ha segnati)

di Cristoforo Barberi

(Liberamente tratti dal volume: "Lasciateci la nostra retorica - Frasi ai margini della storia" - AA.VV. Soc. Ed. Internazionale. To 1990; commissionato dalla Fondazione Piemontese per la Ricerca sul cancro).

È la fede degli amanti come l'araba fenice (un mito arcaico)

La frase mette in relazione la natura di un sentimento, già espressa nel titolo, ad un mito antichissimo. Cerca di indagare un mistero noto sapendo già di non trovare risposta. È la fede degli amanti misteriosa

di uno splendente e multicolore piumaggio, appunto l'araba fenice, era noto ad un gran numero di eruditi: per Erodoto era originario dell'India; per Tertulliano il luogo d'origine era l'Arabia; mentre per Eusebio era senza dubbio

l'Etiopia ecco perché ci tange. In ciò siamo avvalti anche dagli Egizi per i quali era un airone sacro che viveva la sua esistenza in parte in Etiopia, ove andava a morire per poi rinascere dalle proprie ceneri,



come i casi che più ci riguardano tipo: perché un Giornale come il nostro, che rispecchia una comunità e che interessa tutti, ha meno di un decimo dei suoi componenti che sono abbonati e collaboratori? Perché ai Raduni, che sono un'occasione fornita per incontrare amici e compagni di scuola e d'infanzia, a volte non fanno neanche una comparsa Asmarini residenti nella stessa provincia nella quale si tiene il Raduno?

Evocano questi comportamenti, proprio i versi del Metastasio: "È la fede degli amanti / come l'araba fenice" (Demetrio, atto II, scena III)... "Che ci sia, ciascuno lo dice; dove sia, nessun lo sa".

Ma almeno il mistero di questo uccello: aquila o airone di grandi dimensioni e

così come a volte anche i nostri ricordi e sentimenti, ed in parte in Egitto presso il tempio del Sole in Elio-

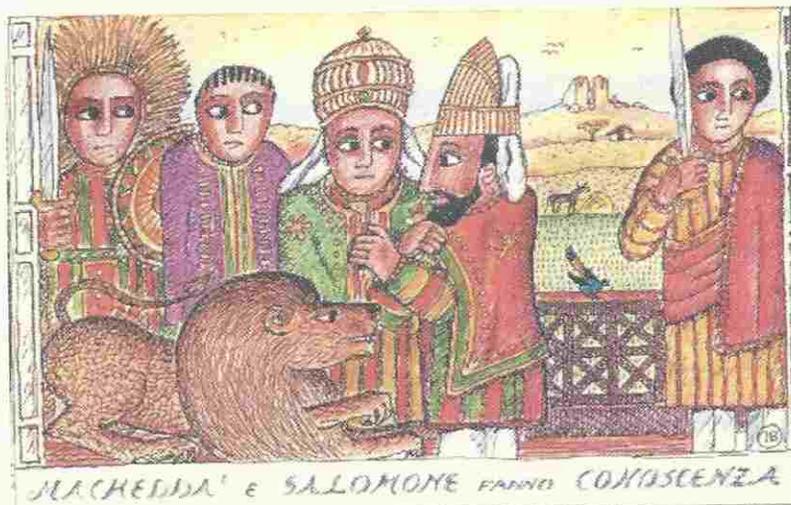
Vorrei essere una delle tue schiave!

(La regina di Saba, 950 a.C.)

Azib o Makeda o Belkis, la Regina di Saba (950 a.C.) la conosciamo bene; ne abbiamo colto i tratti dal racconto biblico o dalla leggenda etiopica. In quante nostre case abbiamo appeso, incorniciato, il pannello, olio su tela stile bizan-

tineggiante, che la raffigura durante il suo mitico viaggio per visitare il più famoso dei re: Salomone e tornarsene a casa già futura madre del futuro primo imperatore!

Questa Regina era una donna bellissima dalla pelle color del miele, affa-



MACHEDA' E SALOMONE FANNO CONOSCENZA

scinata dai racconti sul mitico Re di Gerusalemme, lascia le sue terre: chi dice il cuore dell'Etiopia, chi lo Yemen; ma noi preferiamo la prima ipotesi avvallata dal fatto che se fosse pure lo Yemen ci sono moltissime possibilità storiche che questa terra fosse sotto il dominio degli etiopi. Allora gli abitanti erano pochissimi e quasi deserte le due vicine sponde del Mar Rosso, seppure cariche di storia e civilissime, queste terre, rispetto al contesto.

Durante la visita ci fu seduzione, pare che l'iniziativa sia partita da Lei, che dopo il cerimoniale d'accoglienza e i primi approcci, prese a stuzzicare il Re con enigmi, paradossi ed indovinelli ai quali il Re rispose senza smentire la sua fama. Salomone ricambiò, affascinandola ulteriormente, insegnandole a trattare, pulire e tagliare pietre preziose; già allora buoni argomenti di seduzione.

La Regina, conquistata, ormai pronta a cedergli abbracci strette le gambe del sovrano, dichiarò il suo amore e sottomissione con la frase: "vorrei essere una delle tue schiave" e qui, come spesso accade, il Re cedette alla lusinga.

Non concorda con questa tesi la leggenda etiopica: Riguardando il pannello che centinaia di pittori hanno riprodotto e che orna molti dei nostri locali-soggiorno, rivediamo che oltre ai preparativi del viaggio: doni, accompagnatori, dromedari (molti si ostinano a dire cammelli, che da quelle parti non ci sono) è raffigurato il

viaggio anche per la partenza in mare: di andata e ritorno, il soggiorno e il compimento della seduzione; per niente oscena visti i corpi sotto spesse coperte anche se le notti lì sono temperate! Secondo la tesi etiopica, in favore dell'iniziativa maschile, racconta che una cena fosse molto speziata e ricca di sale, che provocasse durante la notte una gran sete per costringere la Regina ad alzarsi per cercare dell'acqua e che quel volpone del Re, che aveva concepito il piano, appostato senza le ingombranti presenze dei cortigiani ed in barba alle sue settecento mogli e trecento concubine l'ammasse forse sfondando, come suol dirsi, una porta aperta.

Indipendentemente dalle versioni, il risultato non cambia perché, dopo i tempi di una naturale gestazione, nacque in Etiopia il fondatore di una nuova stirpe imperiale.

Questa storia è stata raccontata, per rompere il clima di tristezza e di apprensione, verso la mezzanotte su un aereo, dopo alcune ore di volo, da un comandante a dei giovani soldati israeliani che sorvolavano l'Etiopia e da qui lo spunto, andavano a liberare un gruppo di connazionali prigionieri a rischio, in un aeroporto d'Uganda.

Non so quale delle due versioni sia stata raccontata ai ragazzi di quel Comando in azione, ma le versioni oltre al riscontro biblico, sono queste e noi le sapevamo già da molto tempo.

"Questa è Affrica" (Dott. Luigi C. Farini, 1860)

Nel 1860 Luigi Carlo Farini viene nominato Luogotenente Reale per le provincie meridionali annesse in seguito delle conquiste garibaldine.

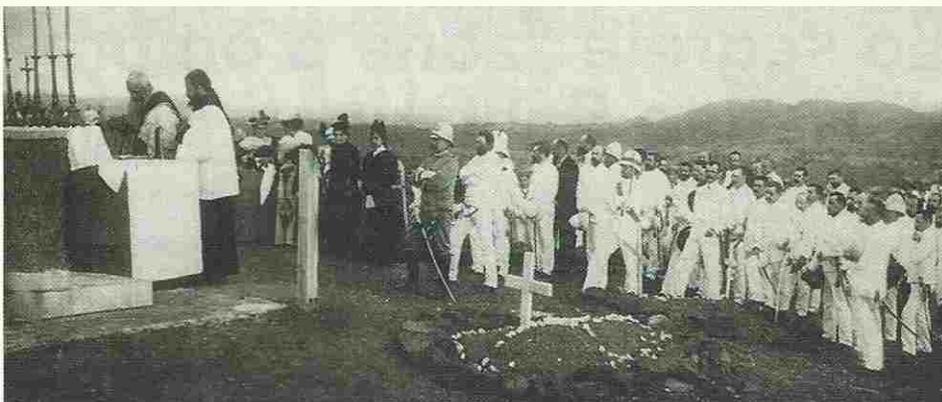
Ma le condizioni in cui trova le terre appartenute ai Borboni sono per lui imprevedute ed oggettivamente drammatiche.

Tra i primi dispacci scrive a Cavour: "... che paesi son questi, che barbarie! Altro che Italia! Questa è Affrica! (allora si scriveva con due effe). I Beduini, a riscontro, son fior di virtù civile. E quali e quanti misfatti!..."

Tra i compiti di Farini vi era quello di riportare l'ordine ed organizzare le pri-

me elezioni dell'Italia unita. Il dispaccio continua con la descrizione di una feroce guerra civile: "anche le donne caffone ammazzano; e peggio legano i galantuomini per i testicoli e li tirano così per le strade poi fanno ziffe e zaffe: orrori da non crederci..."

Certo era una reazione, anche l'esercito sabauda calcava la mano; chi restava fedele al Regno del sud era considerato un brigante, giudizi ed esecuzioni sommarie erano all'ordine del giorno; alcuni paesi furono cannoneggiati. Molti deportati, dal meridione al Forte di Fenestrelle, sulle Alpi piemontesi: quota 1300 mt. s.m. circa ed allora non c'erano né piumini



26 gennaio 1895 .- Dogali, commemorazione.

né sacchi a pelo.

Migliaia di morti caratterizzano l'annessione e l'omologazione dei meridionali, tale da essere considerata anche una guerra civile, seppur rimossa dalla coscienza collettiva.

Indro Montanelli nel suo volume "L'Italia del Risorgimento" dopo aver riportato la frase: "Questa è Affrica" quindi da domare ad ogni costo, ma parlando dell'Italia del sud, aggiunge: "Era con questo spirito che i "fratelli" del nord si disponevano all'integrazione con quelli del sud."

L'autore sopra citato non ci lascia però testimonian-

ze così drammatiche per quanto riguarda la conquista dell'Eritrea di cui aveva una buona conoscenza personale.

Dopo solo quindici/vent'anni dall'unità d'Italia, la conquista dell'Eritrea, vuoi per la scarsità di eterogeneità della popolazione, vuoi per un vuoto di potere contrastante essendo la zona ai margini di due grandi Imperi ma in crisi: quello turco-egiziano e quello etiopico, non ha comportato una così dura repressione e tali costi umani per essere annessa, questa terra benedetta, alla Corona d'Italia.

"Mi ha bruciato il braccio con il fuoco per vedere se ero vivo"

(Sopravvissuto anonimo di Dogali, 1887)

Il 26 gennaio 1887, a Dogali, ras Alula annientò l'intera colonna al comando del Tenente Colonnello Tommaso De Cristoforis che si spostava da Moncullo verso Saati; cadde lo stesso comandante. I sopravvissuti erano stati salvati da una colonna corsa in aiuto comandata dal capitano Tanturi.

La notizia, tempestiva-

mente giunta al Senato, fu interpretata come una vittoria dal generale Ricotti, ma la verità era ben più triste ed il generale farfallone perse il posto.

Furono stanziati diecimila lire per i feriti e si organizzò il loro rientro; giunsero a Napoli su barelle ancora insanguinate.

Per esorcizzare il duro colpo si inaugurò a Termini un monumento ai Cadu-

ti, in quella occasione D'Annunzio e Carducci non parteciparono perché considerarono negative le responsabilità di comando e quindi avventato e provocatorio lo spostamento di truppe in quel contesto. Il giorno dopo l'inaugurazione del monumento venne organizzato al Quirinale un ricevimento per i sopravvissuti ai quali, tutti feriti, era stato addirittura concesso di stare seduti.

In quella occasione la Regina Margherita interrogò un soldato su come fosse riuscito a mettersi in salvo. Il soldato, ancora bendato, rispose: "Mi trovavo steso a terra come morto e uno di quei cani mi ha bruciato il braccio con il fuoco per vedere se ero vivo. Ho resistito al dolore e così mi sono salvato, ma prima di cadere ne avevo ammazzati parecchi con le mie cartucce a mitraglia".

Allora la Regina, voltandosi verso il generale Pasi, disse: "Così la sua soddisfazione l'ha potuta avere".

La malattia che il sig. Direttore definisce "masochismo italiota" non era, all'epoca, ancora diffusa e certamente quella Regina ne era immune.



L'obelisco di granito rosso, alto metri 9,25, eretto a Eliopoli da Ramsese II, dopo la conquista dell'Egitto da parte dei romani, andò ad ornare il tempio di Iside a Roma, dalla cui fertile area è stato dissotterrato nel 1883. Pochi mesi dopo la battaglia di Dogali, in giugno, l'architetto Francesco Azzurri adattava l'obelisco da poco ritrovato, aggiungendovi edicole di stile cimiteriale, e lo alzava davanti alla Stazione Termini (nella foto). Il monumento, fu dedicato ai 548 soldati caduti a Dogali, tutti nominati su bronzo. Negli anni Venti l'obelisco fu spostato da piazza dei Cinquecento nel giardino di via delle Terme di Diocleziano, dove tuttora è situato.

Le segrete "zone d'ombra" di Nenne Sanguineti Poggi

Enrico Mania, Dicembre 2007

Fotografie di Antioco Lusci

In un libro autobiografico (**"DI CHE COLORE DIPINGERSI?"**) confessa, a novantotto anni, ancora briosa e ricca di giovanile fantasia, alcuni aspetti della sua vita, non certo privi di difficoltà e di avventure, ma anche di un amore infinito verso i tramonti e le aurore del deserto africano

* * *

Gli anni, come con un pizzico d'orgoglio lo evidenzia Rita Levi Montalcini, non sono da riservare solo ai diari, ma dire apertamente quanti sono e, possibilmente, come sono stati spesi. Più semplicemente, un anno misura il tempo che trascorre nei dodici mesi. Punto e basta, perché non è soltanto il Premio Nobel d'eccellenza del nostro Paese a parlare dell'età, ma si ritrova sulla stessa lunghezza d'onda la nostra pittrice.

Infatti, Nenne Sanguineti Poggi, proprio in questo periodo, ha riposto sulle proprie spalle il rispettabile anniversario delle novantotto primavere. Per lei, non era più un segreto fantasticare sulla battuta, ad esempio, della sua **"zona d'ombra"**.

Voi mi chiederete: cos'è?

Non è difficile da spiegare.

Si era nel pieno dell'estate di qualche anno fa e al sole era preferibile ripararsi nella parte ombreggiata da alberi e da un muro a secco di un terrapieno con sopra una vecchia casetta. L'immagine scherzosa plasmata dalla nostra interlocutrice aveva destato un sorriso spontaneo quanto gradito per la spontaneità delle parole. La pittrice è diventata ora anche scrittrice, con un volume di ricordi di oltre trecento pagine ricche di voli pindarici, tipico di Nenne Sanguineti Poggi, che con disinvoltura si distacca da un argomento per affrontarne uno diverso, il tutto che si sviluppa fra l'Italia e l'Africa, fra Asmara e le "cento città dello stivale". È un libro, scritto per gli amici, dal titolo un po' enigmatico: **"DI CHE COLORE DIPINGERSI?"**.

Qui occorre, prima di continuare, una breve sosta, trarre un respiro profondo onde riprendere un po' dell'uno e un po' dell'altro argomento.

E quale il primo? Ovviamente, la **"zona d'ombra"** su cui non è surreale chiedersi:

quale è il suo recondito significato? L'Africa o l'Italia? La Liguria o l'Eritrea?

E, quale è questa **"zona d'ombra"**; e quale, di grazia, il suo recondito significato?

Ecco la domanda a cui cerco di affibbiare il significato delle parole nella loro giusta accessione, collocazione e di-

dell'architetto Arturo Mezzedimi; ho visto plasmare nella sua casa le opere predisposte per le "personali" o pronte a partire verso lontani luoghi museali e abitazioni da abbellire con quadri dal tema sull'Africa. Il tema raramente si scostava da questo soggetto.



mentione. Ecco, non svelo proprio nessun segreto se mi trasferisco a Finale Ligure, ritrovandomi nel luogo dove la **"zona d'ombra"** c'era, per ripararsi da un sole estivo, verso mezzogiorno, semi nascosto dietro un antico edificio e dove, all'entrata del luogo della sua ennesima "personale", ci eravamo fermati per parlare di un argomento non prefissato.

Una rimpatriata come altre volte era accaduto.

L'argomento riguardava, soprattutto, l'insieme di lontani ricordi. Insomma, di tutto e di più quando la nostra artista ci invitò, come dice la canzone, "a farci più in là..." A spostarci, insomma, nella desiderata **"zona d'ombra"**. Tutto qui.

La restante parte dovrebbe essere nota. Anche a chi, de **"IL QUOTIDIANO ERITREO"**, si interessava velocemente solo dei titoli.

Di Nenne Sanguineti Poggi, infatti, ho seguito gran parte del percorso artistico in terra africana, nelle varie personali ad Asmara e Addis Abeba, senza che si potesse trovare - e ritrovare - l'apparenza a qualsiasi scuola o corrente di pensiero; ho visto nascere e abbellire le numerose chiese e gli istituti scolastici dell'Eritrea e del Tigray di grandi mosaici; sono stato più volte preso dalla malia incantatrice girovagando per i corridoi dei **"passi perduti"** del Palazzo Africa, dovuto all'estro e fantasia

Ma la **"zona d'ombra"** dov'è e cos'è?

Un po' di pazienza. Semplicemente, la nostra nonagenaria si era permessa di sorridere alla sua non giovane età e ci aveva invitati a spostarci insieme.

Detto sottovoce, essere nella **"zona d'ombra"** era come eludere lo sguardo del Padreterno il quale, da lassù, tutto può vedere e anche gioire per questa innocente birichinata. Così, per un semplice spostamento, si era raggiunta la **"zona d'ombra"**.

Qui ho svelato l'arcano e il pensiero, un po' civettuolo, un po' anche ironico, di Nenne Sanguineti Poggi, ormai poco distante da un tappa della vita significativa quanto mai, anche se lei continua ad essere così, frizzante per un verso e pungente per un altro. La **"zona d'ombra"** alla **"Fortezza"** di Finale Ligure, il punto più alto e, in quel momento, ricercato della cittadina non è un eremo ma una costruzione con le sue sale destinate, ai giorni nostri, ad incontri culturali di largo respiro e di coinvolgente interesse artistico.

A Finale Ligure e Savona la Poggi ha vissuto parte della sua vita, intercalandola ai lunghi soggiorni in terra africana. Dalla terra ligure ha raggiunto l'Africa appena novella sposa: matrimonio per procura naturalmente, come spesso accadeva quando le lontananze difficilmente permettevano di conoscersi

meglio. Le sue motivazioni furono la scelta di "un posto al sole", la speranza di evitare i danni della seconda conflazione mondiale, per fermarsi in Eritrea e scoprire l'intensità dei colori del bassopiano occidentale e gioire nei mesi primaverili di Asmara, della bellezza dei glicini che adornavano le strade dei quartieri residenziali le cui case costruite con mattoni a vista erano definite anche "francesi" per i molti villeggianti europei provenienti nel periodo estivo dal territorio di Gibuti.

In questi luoghi asmarini, con il suo cavalletto e la cassetta dei colori, Nenne cercava di carpire gli attimi più coinvolgenti del mattino o della sera. Erano momenti di suggestiva comunanza fra l'idea e il progetto, per non disperdere quel fascino traboccante, che si ritrova solo in certe ore della giornata.

Nella natura, infatti, si ritrovano tutti gli ingredienti necessari al compimento del lavoro.

E, a questo punto, ho fretta di riprendere il filo del discorso. Semplice: la **"zona d'ombra"** voluta dalla imperturbabile ironia della nostra pittrice non è un vezzo ma un profondo desiderio di manifestare qualcosa.

Ad esempio, la sua età che non nasconde più.

Dunque, qualcosa è cambiato. Qualcosa che è maturato in armonia con il perfezionarsi della saggezza attraverso gli anni, rispettando qualche legittimo dubbio. Infatti, non è sempre vero che la saggezza è originata dall'età. Qualche volta deriva dal colore e dallo spessore attribuito alle "pallottole" inserite nelle barre del proprio pallottoliere. Insomma, anche il pallottoliere non è più quello strumento base dell'aritmetica. Al tempo del computer può legittimamente essere contestato anche il pallottoliere. Tutto è discutibile.

Per la nostra pittrice, il palesare senza sotterfugi la sua età è diventato quasi un vezzo, un'onorificenza da far conoscere e da poter vantare; il tutto rientra in uno schema attento, senza sbavature, come attenta è sempre stata Nenne nella sua produzione pittorica, specialmente quando rappresenta scene di vita cunama, o di nomadi beni amer o di attraenti bilene.

È tutto un elencare di etnie contrapposte a semplici sapori della loro cucina, fatta di intingoli ripetitivi e piuttosto piccanti. Sostanze che si trasformano in colori che vengono trasportati su tela, o incollati sulla carta di mosaici, sia nelle espressioni del mondo che l'ha sempre ispirata nei suoi incontri con quel mondo che ha tanto amato, come ha tanto amato il suo unico figlio, a cui dedica gran

parte del suo libro autobiografico.

Un mondo che ritroviamo, e sembra voler svelare, con la sincerità di sempre, i suoi anni (due anni ancora e, poi, disinvoltata e disinibita, raggiungerà il secolo) cui è sempre stata un po' recalcitrante, ma certo lo ha fatto per difendere il suo spazio e quel pizzico, appunto, di civetteria.

Soprattutto, ha guardato il colore con amore.

C'è qualcosa di misterioso che quasi tende a non importunare Colui che lassù tutto vede. E sembra, comunque, che voglia, nella sua generosità, senza limiti di tempo e fremiti nascosti, potersi nascondere ancora nelle sue segrete (ma non tanto) **"zona d'ombra"**, come mi ha detto e spiegato una volta a Finale Ligure, sua città, dopo Asmara, e residenza abituale della sua infanzia, della sua giovinezza e... della terza età, insieme ad altre città dove ha posto e continuerà a porre il suo domicilio errabondo.

Una presenza simbolica, almeno fino a quando ci sono le sue opere ad avere una precisa funzione di rappresentanza.

A questo punto azzardo una richiesta: la **"zona d'ombra"** cosa rappresenta?

Non lo so, e la nostra nonagenaria pittrice ha esposto di recente ancora due volte: una a Finale Ligure e, l'altra, a Milano.

Un successo in entrambe le "vernici".

Inoltre, non sveliamo una novità se accenniamo alla simbiosi di idee che è esistita con l'architetto Arturo Mezzedimi, autore delle opere (palazzi, chiese e scuole) che hanno dato un volto nuovo e moderno alle città di Addis Abeba e di Asmara, città del "Corno d'Africa". Sì, perché alcune delle sue opere sono state concepite nella visione globale del continente che arranca fra difficoltà immani.

Il racconto della **"zona d'ombra"** è completo?

Voglio sperare di non avere stancato i lettori che mi hanno coraggiosamente seguito. Non era mia intenzione annoiarvi. A me, comunque, la **"zona d'ombra"** mi ha convinto e cercherò, nei limiti del possibile, di esercitarmi allo scopo di ottenere una sospensiva, una comprensiva dilazione anche per me. Mentre continuo a sfogliare i ricordi che ha gettato a josa nella sua autobiografia.

Per chi volesse acquistare il libro **"Di che colore dipingersi"** rivolgersi direttamente all'autrice:

Nenne Sanguineti Poggi
Via dei Navigatori, 147
(Casetta Postale 14)
17024 Finale Ligure (SV)
Tel. 019/691056

Da Dubai, i sette emirati arabi **ASMARINI IN CROCIERA**

Altro successo di questa estemporanea iniziativa, che questa volta si è posta l'obiettivo di visitare, in crociera sulla Costa Romantica, con partenza e ritorno da Dubai, i sette Emirati Arabi Uniti.

Nel primo incontro (quello di El Alamein, Malta, Rodi e Tripoli) eravamo in undici, nel secondo siamo arrivati a quattordici, con vari altri dispiaciuti amici che per qualche ragione non sono riusciti a partecipare.

E' il caso di dire che ci siamo divertiti, che dopo due minuti anche chi non si conosceva ha immediatamente familiarizzato con gli altri, che sostanzialmente è stato un piacevolissimo "long raduno" di otto giorni e che abbiamo da più parti ricevuto i complimenti da chi ha chiesto con interesse l'origine e la storia del gruppo "Asmara" (così ci siamo definiti e presentati) ?

Sugli Emirati qualche accenno con la considerazione che se fossero stati così ai tempi del nostro abbandono dell'Eritrea probabilmente la stragrande maggioranza di noi avrebbe cercato di trasferirsi in quelle terre.

Cinquant'anni fa gli arabi delle zone vivevano in tende e facevano i pescatori od i cammellieri; oggi ci sono autostrade, metropolitane, alberghi e ville favolose tra il verde e le palme, isole artificiali, grattacieli fantascientifici (ce n'è uno di 780 metri, con pronto il progetto di arrivare a

1000 se qualcuno tenterà di portargli via il primato del più alto al mondo ...!!!).

Per i locali scuole ed università gratis, assistenza sanitaria gratis, appartamenti gratis agli sposini, e -questo per tutti...- niente tasse ... incredibile, vero ?

Ed una marea di indiani, pachistani, singalesi, filippini eccetera che lavorano giorno e notte, senza scioperi e sindacati; anche sottopagati, ma con una retribuzione che consente loro di mantenere le famiglie nei rispettivi paesi e di accantonare dei risparmi per il futuro (direi un po' come avveniva per i nostri che andavano a Dharan o a Ras Tanura).

Siamo ripartiti con un senso di ammirazione per gli emiri, che sono pieni di soldi ma che hanno anche saputo spenderli bene e con intelligenza, non come tanti capi africani (esempio Nigeria, che è piena di petrolio) che si sono posti come unico obiettivo la cacciata dei "colonizzatori" (esempio Rhodesia e...) e non l'utilizzo delle migliori menti e delle migliori imprese esistenti al mondo!

Ma torniamo a noi : visto che siamo stati tutti molto contenti, abbiamo parlato di un possibile terzo raduno in alto mare, tra un paio di anni, se vivremo così a lungo, e con un itinerario ancora da definire. Chi è interessato legga sempre il Mai Tacli ed incominci a mettere via i soldini.... Salam a tutti .

Gianfranco Spadoni

Un grande personaggio del Teatro in Asmara

Don Antonio

Caro Marcello, devo ringraziarti perché questa volta sei stato tu a ricordarmi una cosa tanto bella riguardante il teatro; difatti, nella foto inclusa sul calendario della Compagnia stabile di prosa, la prima a sinistra è mia madre, che era la suggeritrice: mi hai fatto un grande regalo in quanto nel mio archivio mancava una foto così bella che non mi stanco di guardare convinto che dal nostro Paradiso, segue e protegge il mio lavoro che, ancora oggi, mi da delle soddisfazioni. Grazie Marcello!

Tale Compagnia, insieme a quella stabile di varietà e a molti altri spettacoli furono opera del papà degli artisti di cui accludo una foto mentre, nel camerino, sistema il farfallino a Gino Mill. Qualcuno sicuramente ricorderà d'averlo visto qualche volta nell'atrio del Teatro Odeon senza sapere neanche chi fosse: Don Antonio Carosone, direttore, appunto, del Teatro che da buon napoletano amava lo spettacolo e, carico di iniziative, manovrava gli artisti, li teneva uniti creando una grande famiglia e dando la possibilità anche ai principianti di esibirsi e tra questi molti divennero ottimi attori, cantanti, ballerini ecc.

nali, diverse, che si staccavano dalle normali esecuzioni classiche, creando e dando spesso ai motivi, anche più seri, un tocco di umorismo che era la sua passione divertendo ed entusiasmando tutti. La par-



Antonio Carosone, cugino di Renato, con Gino Mill.

tenza ebbe luogo nello stesso Danging dell'Odeon, poi dal ballo passava alla buca del palcoscenico a dirigere l'orchestra della Compagnia, spesso scriveva canzoni e duetti comici per Gino e Pina Criscuolo, uno dei quali fu: "La romba del cocoricò". Il testo era di Mario Folena; giunto in Italia ne incise il disco ed ebbe il primo grande successo.

Il periodo, molto felice, fu quando Don Antonio gli dette la possibilità di organizzare concerti la domenica mattina riunendo i migliori professionisti. Anche questa orchestra la vediamo su una foto del Calendario. Questa superba formazione dette alla musica leggera un tocco inimitabile pieno di originalità.

Don Antonio dette vita anche alle Operette che, senza il suo impegno, sarebbe stato impensabile mettere insieme un cast all'altezza della situazione, riuscendo persino a scatenare Mario Brero dal Teatro Impero ritenendolo unico per interpretare il ruolo del comico stilé, completamente diverso dal grottesco.

Nel 1946 dovette sciogliere la stabile di varietà in quanto vi fu il rimpatrio di vari componenti; l'affiatamento veniva sempre più a diminuire, soprattutto si sentiva la mancanza della direzione artistica e la regia del pilastro Gianni Lombardi, ma Don Antonio non si arrese: creò la compa-

gnia stabile di prosa diretta da Nella Poli coadiuvata da Mario Folena; in seguito dette spazio alla "Goliardica" ed altri spettacoli che riteneva validi, tra cui, il sottoscritto mise in scena "Gatta ci cova" dove Adriana Fezzi per la prima volta interpretò la parte, non facile, della caratterista con

grande bravura dimostrando di avere tutte le qualità per diventare l'eccellente attrice che poi diventò. Purtroppo gli spettacoli andavano sempre più ad assottigliarsi, ma l'ultimo tocco di Don Antonio fu quando prese contatti con Matteoni (il gestore del Mocambo) e con gli artisti che arrivavano dal Medio Oriente con "I Boys", Luana e Mario Folena dette ancora vita a molti spettacoli, tra i più notevoli qualcuno ricorderà gli artisti: Ciquita e Jonson, Antonio e Teresa, il Balletto Fleri, Mario Maris e Pierino; e come dimenticare gli arrangiamenti musicali dei Boys: Bongo bongo, Verde luna, Jonny Guitar, La classe degli asini.

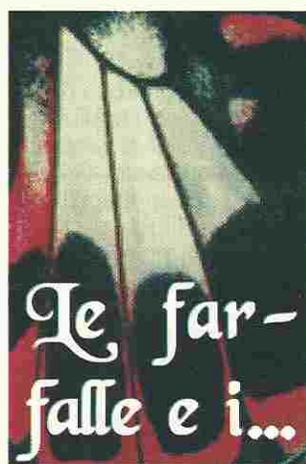
Renato era già in Italia e raccoglieva i primi successi. Quando arrivarono i suoi dischi Don Antonio godeva, era soddisfatto, quasi li accarezzava fino alla commozione e forse silenziosamente pensava che dentro ogni disco vi fosse un po' della sua opera: furono le sue ultime soddisfazioni. In quel periodo si ammalò, rientrò in Italia, dove, poco tempo dopo raggiunse il nostro Paradiso.

Don Antò... sono sicuro che tra gli artisti, ancora in questo mondo, il ricordo più caro, più vero, più affettuoso è per te che sei stato veramente il papà di tutti noi.

Pippo Maugeri



I quattordici componenti della Crociera con partenza da Dubai con visita ai sette emirati arabi. Da sinistra: Enrica Berti, Maria Grazia Frosini, Bianca e Arrigo Brioni, Nello Frosini (in ginocchio), Pasquale e Lina Sorrentino, Pina Cordaro, Gianfranco e Anna Spadoni, Mauro e Chiara Chiti e, davanti, Franca e Lino Cordaro.

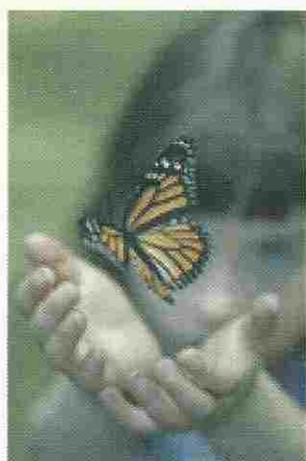


Cacciatori di anime

Scriveva Xavier Du Gallois-Papillon che le farfalle sono Anime di Poeti che vagano in cerca del Fiore da cui nutrirsi di Bellezza.

E sia, ma il povero Du Gallois-p. non avrebbe mai immaginato che monelli in maglietta e calzoncini corti, calze a mezz'asta, avrebbero fatto strage di queste Anime elette. Non immaginava. Eppure questo accadeva anni e anni fa per le strade di una linda, amata città distesa tra le ambe eritree, irripetibile Eden.

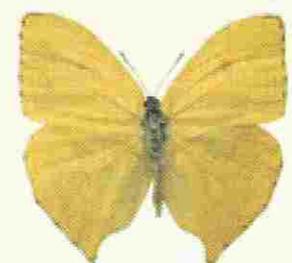
Questi ragazzotti spietati cacciatori di Anime eravamo noi giovani asmarini. Vi ricordate? Tutti nelle prime ore del pomeriggio, minuti di rozzi manici con alla cima applicate delle sbilenche reticelle metalliche, intenti a tendere agguati alle povere Anime palpitanti che a frotte risalivano le belle strade bordate di sciubacà. Ecco là, un tuffo al cuore: si sta avvicinando un'ignara, maestosa VERDONA; è una magnifica preda ambita. E giù fendenti. No, c'è di meglio: è una MADONNA, puro biancore flottante (è anche chiamata più banalmente BIANCONA). E giù fendenti. Via, via, l'occhio impietoso del cacciatore riconosceva d'acchito la PASTASCIUTTONA, vero pasticcio di colori, la rarissima, magnifica BLUONA, la CULOROSSO, così chiamata per via del colore rosso vivo che bordava le estremità delle ali posteriori, graziosa e tenera nonostante il nome, la comune e disprezzata PASTASCIUTTA e quell'eserino di color cinerino con bordi azzurri, minu-



La comune o Pastasciutta



Bluona o simile?



Se non è la giallona?....



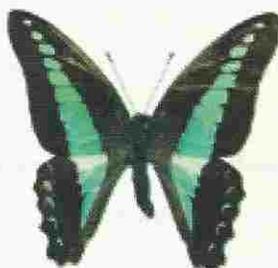
Io la chiamerei... Madonna?



Altra versione della Bluona,.... a scelta....



Questa la Pastasciuttona...



La bellissima Verdona!



Il cosiddetto "Piombo", chissà perché mai!

ta, elegante, di cui non ricordo il nome. Vogliamo dimenticarci di quel fiocco di maionese vagante nell'azzurro asmarino che noi chiamavamo la GIALLONA? Nooo, troppo bella per non ricordarla. E al fondo della casta entomologica il PIOMBO, così era chiamata, chissà perché, la libellula dal volo imprevedibile.

Qualcuno ha scritto (Thomas Mann?) che la Bellezza trafigge: le povere e belle Anime palpitanti erano sì trafitte, ma da impietosi e volgari spilli. Ma del resto non sono languide punture di nostalgia che ci trafiggono quando di tanto in tanto volgiamo indietro lo sguardo? Meditate gente, meditate.

Nello

PS. - Xavier Du Gallois-P. non credo che sia mai esistito e di questo chiedo venia, ma potete convenire con me che spesso l'incipit è la parte più difficile di uno scritto e che un nome esotico può risolvere la situazione.

La Provvidenza

Un locale della Scuola di Massaua intitolato al Mai Tacli

Publichiamo nuovamente questo appello per il fine suddetto. Lo riproporremo anche in futuro finché non si arriverà al raggiungimento del risultato prefisso.

Il progetto e lo sforzo che Padre Protasio ha intrapreso per la realizzazione della Scuola media e professionale a Massaua ci paiono piuttosto ambiziosi e impegnativi.

Abbiamo fatto presente a lui stesso le difficoltà di questa sua iniziativa ma lui ci ha risposto: "ci penserà la Provvidenza"

Quindi, Padre Protasio, nella sua variegata creatività, anche al fine di trovare i mezzi economici per poter completare la prestigiosa costruzione della Scuola, ha pensato di dedicare ad Enti o anche a persone benemerite l'intestazione di ambienti della scuola stessa.

Perché noi non facciamo intestare al Mai Tacli, per esempio, uno dei quattro laboratori della Scuola Media?

Nel passato abbiamo già

organizzato sottoscrizioni: per l'orologio del Campanile (ricordate?), per le panche della Chiesa, per il Campo sportivo nella Cattedrale (la foto della inaugurazione è stata pubblicata sul calendario 2007).

Ed ora perché non aiutare Padre Protasio e nello stesso tempo lasciare un ricordo di noi in questa scuola?

Servono 25.000 Euro. Il Mai Tacli ha iniziato la raccolta con 500 Euro.

Siamo noi la Provvidenza!!

Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 13680509 intestato a Mai Tacli con la causale: "La Provvidenza"

Per "La Provvidenza" ha contribuito, dall'ultimo elenco pubblicato sul Numero scorso, Renzo Puntoni con 150 Euro.

Forza ragazzi, anche venti euro vanno bene, è la goccia.... che fa il mare e quindi....



Una parte delle sedie donate da Giacomino Zingarelli alla scuola di Massaua.

La goccia che fa il mare

(per la scuola di Massaua)

Versamenti ricevuti al 24 gennaio 2008

CASO Anna Maria	13/11/07
WANIA: vendita libri Fiorella Nuovo e oggetti bancarella Perugia	15.11.07
GABRIELLI Enrico	15.11.07
CAVALLI Mario	19.11.07
CAPASSO Rita	20.11.07
ROMANO Elio	06.12.07
APA Nicola	15.12.07
MEZ Biancalisa Viola (n.6 versamenti)	17.12.07
CAVALLI Mario	19.12.07
BREVIGLIERI Paola	20.12.07
NICOLI Paolo	20.12.07
CAPASSO Rita	20.12.07
UNITREVIAREGGIO	20.12.07
VERRI DOMINICI Gianna	08.01.08

per un totale di Euro 2.557,00

Per versamenti: Conto Corrente Postale N. 76014877 intestato a Sergio Bono - Via Bazzini, 19 - 20040 Carnate (MI)

Album



Mirella Serafini con Gilbert e Gino Mill nel 195 per la designazione di Miss Croce del Sud.



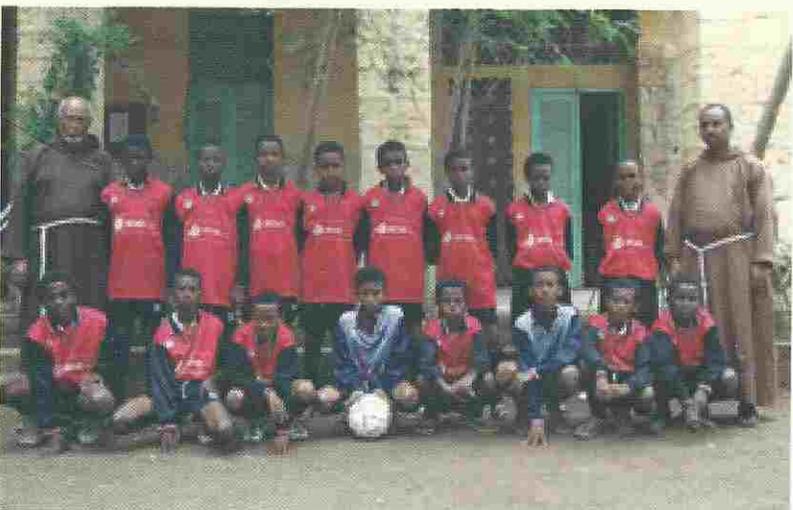
"Tutte le mie amiche", mi dice Giuliana Ramponi. Asmara "Campo Libertas", forse 1948. Da sinistra: Costantina Zacchi, Giuseppina Aversa, Giuliana Ramponi, Nina Castellani, Amalia Marazzani, Pupa Buccigrossi e Maria Vessichelli.



Romano Pilizzola, insieme a Giacomino Zingarelli, regala la bicicletta da corsa nuova di zecca, portata dall'Italia, ai dirigenti dell'Associazione Ciclistica Eritrea.



Asmara 1939 - Villaggio Zuco. Da sinistra: Santino Gramegna, Ennio Centurioni, Giovanni Barbieri, Achille Burgio e Callisto Guardigli



Vincenzo Meleca mi ha portato dall'Eritrea queste due foto delle squadre di calcio maschile e femminile della scuola S. Francesco di Massaua di Padre Protasio, debitamente "vestite" con le divise regalate da alcuni medici, suoi amici, di Saronno.



Un gruppo di asmarini che si sono incontrati a Roma per gli auguri di Natale. Chi li riconosce?



Hurrà, hurrà. Un riconoscimento per Mario Frizzo che ha organizzato il Raduno di Milano.

In memoria di due amici scomparsi

Massaua, 25.1. 2008
Le mie attività socio-pastorali, prima ad Asmara ed ora a Massaua, mi hanno procurato un sacco di conoscenze ed amicizie che, spesso, prendono il colorito di un vero innamoramento, tanto sono profonde e compromettenti. Sono amicizie nate dalla stima reciproca, ma, soprattutto, dalla gratuita donazione del proprio affetto e, in genere, sono io che vengo fatto oggetto della benevolenza altrui.
Quante volte, durante questi anni, ho fatto esperienza della preziosità di un'amicizia opportunamente coltivata; una cosa



Licio Vitale

che mi ha sempre più convinto della verità che "Chi trova un amico, trova un tesoro". Altrettanto brutto è quando sul cammino dell'amicizia si frappone un ostacolo e l'amicizia finisce. La morte, se umanamente vista, è uno dei più crudeli distacchi, che solo la fede riesce a mitigare e addirittura a sublimare, perché "per coloro che muoiono, la vita non è tolta, ma trasformata"; e coloro che abbiamo perso nel viaggio terreno, li ritroviamo in cielo come protettori. Onnipotenza della grazia di Dio!

Parlo da uomo: perdere due amici nello spazio di pochissimi giorni, è veramente molto triste e doloroso; ed è quello che è successo a me in questo tempo. **Giacomo Zingarelli** il primo e **Licio Vitale** il secondo, se ne sono andati; cioè sono morti; ci hanno lasciati. Mi hanno lasciato!

a) Giacomo, era ben noto agli ex asmarini perché un loro associato; ma più noto ancora lo era alla cerchia dei comuni amici per aver legato il suo nome alla nuova scuola con il dono di quelle bellissime 406 sedie. Quelle, appunto, che mostro nelle foto che vi invio e che sono servite per accomodare gli ospiti arrivati per l'inaugurazione della nuova scuola lo scorso 16 Ottobre; un suo dono in memoria della sorella Maria. L'anima bella del buon Giacomo si è liberata in cielo nelle primis-

sime ore di Capodanno, quasi primizia dell'anno appena iniziato. Il fatto delle nuove sedie venne concluso durante alcuni minuti della cena di gala a Perugia al raduno del Mai Tacli lo scorso mese di Maggio; a cui fece seguito una visita all'Industria Sedia ARBOR di San Giovanni al Natosone (UD).

b) Un po' meno noto, ma non per questo meno vicina e meno preziosa è la figura di Licio Vitale: un'amicizia che durava da oltre nove anni e che la morte "ha messo fine" Mercoledì 23 Gennaio scorso. Dopo aver subito un difficile intervento al cuore con cinque by-pass e non molto tempo dopo la tracheotomia, Licio aveva dovuto assoggettarsi ad un dolorosissimo periodo di riabilitazione, quando poi è successo l'irreparabile.

Licio, "un convertito per l'intercessione di Padre Pio da Pietrelcina", così lui si definiva, apparve sull'orizzonte della mia vita novenni or sono, senza che ci fossimo mai conosciuti prima. L'Eritrea era appena entrata in guerra con l'Etiopia e tutto attorno c'era paura, sgomento e morte. Mi disse che voleva dare una mano a chi soffriva; e subito iniziò col versare il suo contributo che, costante e generoso (un milione delle lire di allora), continuò ad arrivarci mese dopo mese.

Quando alla fine dell'anno duemila fui trasferito a Massaua, come moltissimi altri, Licio decise di seguirmi nella nuova impresa ed i suoi aiuti, destinati a dare un futuro a trenta giovani della nostra scuola, continuarono ad arrivarci con la stessa generosità e costanza (ottocento euro mensili). Siccome a lui non piaceva girare attorno alla piaga, quando gli si prospettava un'urgenza, Licio passava subito ai fatti. Così la grande famiglia dei suoi protetti si accrebbe subito di nuovi arrivati: la "bruciata" (così veniva definita una ragazza che, per dissesti familiari si era data fuoco e ne era venuta fuori tutta massacrata nel corpo); e i tre gemellini. Quindi, ancora altri soldi anche per loro!

Per amici così, che se ne vanno senza nemmeno chiederti il permesso, cosa dire se non augurare loro un felice viaggio per raggiungere la casa del Padre, dove ci auguriamo di ritrovarli per non perderli mai più! "L'eterno riposo dona loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua; riposino in pace. Amen!".

Protasio Delfini.

Nel Paradiso degli Asmarini

Angelo Zanotti



Mi scrive la moglie di Angelo Zanotti con la quale comunica la dolorosa dipartita di suo marito avvenuta il 18 luglio scorso. Ricordo benissimo Angelo perché tutte le volte che veniva al Raduno, e fino a qualche anno fa era sempre presente, veniva a salutarmi e a fare quattro chiacchiere con me.

"Nell'ultimo numero del Mai Tacli - mi dice la signora Maria Laura - ho visto la lista degli asmarini che sono andati nel Paradiso ed ho pensato che anche ad Angelo sarebbe piaciuto essere ricordato agli amici e conoscenti su queste pagine: anche lui infatti ci ha lasciati: si è spento serenamente come una candela che ha consumato la sua ultima goccia di cera, all'età di 94 anni. È stato un ottimo marito e un padre esemplare e l'unico giornale che destava il suo interesse negli ultimi tempi era solo il Mai Tacli". Carissime condoglianze e un ricordo affettuoso all'amico Angelo.

Enzo Romualdi



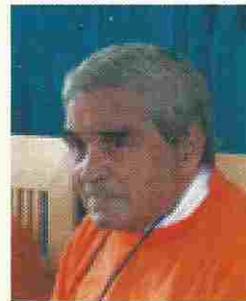
Con immenso dolore gli ex asmarini Enrico e Mario annunciano, attraverso il Mai Tacli, che il loro fratello Enzo Romualdi è scomparso a Perugia il giorno 6 novembre scorso. Tutti e tre, con le rispettive consorti, erano presenti anche al raduno che si è tenuto nel maggio scorso proprio a Perugia all'Hotel Giò.

Benché Asmarino per soli tre anni, a causa del rimpatrio forzoso dovuto alla guerra, anch'egli soffriva del "mal d'Africa", tanto che più di una volta aveva manifestato il desiderio, ahimé mai realizzato, di partecipare ad una delle

Il cielo guadagna stelle e noi perdiamo fiori.

gite che annualmente il Mai Tacli organizza. Crediamo comunque che sia meritato e sia stato accolto nel bel Paradiso degli Asmarini e che da lì ci aiuti a continuare a vivere.

Giacomo Zingarelli



E' deceduto il primo gennaio u.s. a Trieste dove era nato nel 1933. All'Asmara, dove ha abitato per 12 anni - dal 1939 al 1951 - correva in bicicletta.

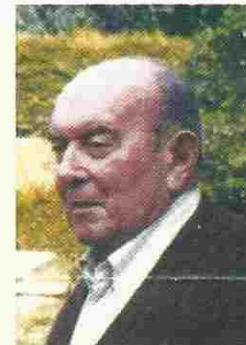
Era con noi a Massaua alla festa di inaugurazione della scuola il 16 ottobre 2007 e ci era venuto con l'amico Romano Pelizzola, anche lui appassionato di ciclismo, anche lui di Trieste. Romano, che tornava in Eritrea dopo una cinquantina d'anni, aveva portato con sé la sua bicicletta: voleva ripercorrere le strade della giovinezza e poi lasciarla in dono alla Federazione Ciclistica. Alla Federazione i due amici ci sono andati insieme e insieme sono anche andati a cercare un quotidiano del 1951 dove gli sportivi salutavano Giacomino che rimpatriava. La sera a cena ci raccontavano, con gioia e commozione, questi fatti e la tavola era allegra. Giacomino era al settimo cielo, giurò che non sarebbe mai mancato ai Raduni del Mai Tacli. Aveva un cuore grande Giacomino; il 16 ottobre a Massaua, giorno dell'inaugurazione della scuola, avevamo inaugurato anche le sedie che generosamente aveva donato. (408 sedie). Romano e Giacomino a Trieste uscivano spesso insieme il sabato sera e anche il 31 dicembre sono andati insieme al veglione. Tornarono a casa verso le 4, Romano al volante della sua macchina, Giacomino dietro: accanto all'autista non c'è sedile perché li

Romano ci mette la bici. Giacomo era silenzioso e Romano credeva che si fosse addormentato.... alle 4,20 si è reso conto della triste, tristissima realtà: infarto cardiaco fulminante. Il mio pensiero va ora all'amico Romano che mi ha raccontato tutto questo al telefono col cuore gonfio. Romano, sicuramente Giacomino ora ti proteggerà dall'alto, dove avrà ritrovato la sua adorata sorella Maria, e noi tutti ti siamo vicini con tanta comprensione.

Giungano alla famiglia le più sentite condoglianze del Mai Tacli.

Wania Masini

Giuseppe Ghillini



Si è serenamente spento il 15 ottobre u.s. nella sua bella villa di Casalecchio all'età di 98 anni.

Nel 1936 l'ingegner Ghillini lavorava a Massaua come funzionario della società petrolifera AGIP e trascorrevano le sue vacanze nella bella Asmara. Con la guerra del '40 e l'occupazione britannica si trovò, come molti altri italiani, senza lavoro e lui se ne inventò un altro: con tanto mare... diventò un ingegnere pescatore e con i proventi di questa attività si mantenne. Alla fine del conflitto rimpatriò tornando nella sua amata Casalecchio alla quale dedicò tutte le sue energie. La voleva sempre più bella, più vivibile e che ai cittadini fossero offerte possibilità di svago di incontri e di cultura. Fondò la Pro Loco e inventò avvenimenti di risonanza internazionale come i tre "Premi di Pittura Casalecchio" ed i Concorsi per il Cartellone

Sanitario; voleva bene al suo paese che così lo ricorda: "ingegner Ghillini discendeva da una famiglia illustre, era uomo di fede, aveva un carattere amabile con una grande forza morale ed onestà intellettuale."

Giungano alla famiglia le più sentite condoglianze degli amici del Mai Tacli.

Tina Bartalini Puntoni



Il figlio Renzo Puntoni mi ha inviato questa foto di sua madre in età giovanile per ricordarla agli asmarini che conosceva e che dovevano essere tanti perché lavorava come segretaria in una scuola asmarina ed è rimasta ad Asmara dal 1937 al 1958: oltre venti anni di residenza. Ella infatti è scomparsa il 16 settembre scorso all'età di 87 anni.

Era nata a Pisa il 4 ottobre 1920. All'età di 17 anni ha sposato per procura Sirio Puntoni e subito è andata in Eritrea. Nel 1939 e 1940 sono nati i figli Renzo e Laura. La prigionia dopo la guerra ha separato i due coniugi e, come per tutti, il periodo dopo guerra è stato molto difficile. Per circa 4 anni mamma e figli hanno abitato nel pensionato Comboni; lei ha lavorato come sarta dalle sorelle Gori fino al 1947. Poi fu assunta come segretaria al Liceo Martini, poi presso l'ufficio scuole del Consolato d'Italia e infine alle scuole elementari Buonarroti. Nel 1958 è rientrata in Italia ed ha lavorato al Comune di Pisa.

Ai figli sincere condoglianze.

Da un "Corriere dell'Eritrea" del 1951
Zingarelli se ne va

Giacomo Zingarelli oggi lascia l'Eritrea e parte per l'Italia. Non scriveremo per lui i soliti paroloni che si usano in casi del genere per i migliori atleti dell'Eritrea e non parleremo di vuoti incolmabili lasciati nelle file sportive ma il popolare Giacomino, a suo modo, ha conquistato egualmente il pubblico che, non vedendolo più gareggiare sui circuiti di Asmara, sentirà per lui la stessa nostalgia, la stessa simpatia riservata ai campioni. Tutti gli sportivi si associano alla nostra redazione nel dire al piccolo atleta " Buon viaggio e molti auguri"